RACCONTO
DELL'ESEQVIE
FATTE IN CREMONA
All'Eminentissimo Signor
CARDINALE PIETRO CAMPORI
Vescouo d'essa Città.

Col disegno del Catafalco eretto nel Duomo per il solenne funerale fatto celebrare dagl'Illustriss. Sig. Nipoti, e spiegatione dell'Apparato esposto in tale sollenità.

IN CREMONA, M. DC. XXXXIII.
Per Gio. Pietro Zanni. Con licenz. de' Sup.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DEL PRENCIPE RINALDO CARDINALE D'ESTE.

Edico a V. A. Serenissima questo racconto, nel quale s'accenano le virtuose qualità dell' Eminentiss. Cardinale Pietro Campori già Vescouo di Cremona. Secondo in ciò l'inclinatione, che mostrò sempre quel grã Prelato a tutta la Casa Estense, e

particolarmēte alla persona di V. A. Rifioriua tutto per l'allegrezza il buō Vecchio, ogni volta che vedeua honorato il suo palazzo Episcopale con alloggiarla di passaggio. Traluceua nella riuerēza del volto, e nelle schiettissime maniere d'ossequio la candidezza dell'animo diuotissimo al merito de' suoi naturali Signori. Gradirà dal Cielo (doue ci danno speranza, che sia accolto in morte, gl'atti di pietà Christiana, che esercitò in vita) in vedendo raccomādata la memoria de' suoi fatti, a chi consecrò gl' affetti del cuore. Pretendo altresì d'incontrare i desiderij de' Signori Cāpori, a quali sarà sempre d'honore hauere all'ombra del patrocinio di V. A. come le proprie persone, così la gloria

del

del gran Zio. Finalmente hauendo io sẽpre venerata la fama degl' Eroi Estensi, prendo a grandissima ventura potermi dedicare con questa caparra alla seruitù d'vno, che abbraccia nel capacissimo genio le grãdezze di tutti. E con ciò humilissimamente l'inchino, e le bacio il lembo della Sacra Porpora.

Cremona li 29. Luglio 1643.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo Seruitore

D. Francesco Realino.

RACCONTO

Dell'esequie fatte in Cremona, All'Eminentissimo Sig. Cardinale Campori.

I legge nell'antiche Mitologie di quei misteriosi Filosofanti, che la Dea Disgraria esclusa dal Cielo, e confinata, come in luogo d'esilio in Terra, prese per barbaro costume a metter caminando il pie de sempre sù l'Eminenza delle teste più rileuate. Non dà passo la spietata, che non calpesti qual che capo de' più sublimi. Pretesero quei Sauij con fauola sì seria d'autenticare il documento registrato dalla sperienza negl'annali di tutti i secoli, che i più alti stati sono, come torri a' fulmini, esposti a colpi disgratiati, & infelici. E se in altro tẽpo mai si viddero nel mondo l'orme della

Disgratia nell'eminenze humane profondamente impresse, quest'anno 1643. si son vedute nello spatio d'vn mese in tre delle più eccelse teste. Che se bene la Morte per lo più è tributo di giustissima natura, porta con tutto ciò tal' hora la congiontura de' tempi, che sia disgratia di chi rimane in vita. Tale certamente è stata alla Città di Cremona la morte dell'Eminentissimo Campori, di cui prendiamo a descriuere il funerale, seguita a'quatro di Febraro sù le quattro hore della notte seguente, per la quale restò come naue in tempo tanto borasscoso priua di pratichissimo, e per tanti anni sperimentato Temoniere. Diede in essa il popolo Cremonese quei segni, che non poteuano mentire l'amore, che portò al suo Pastore, e la stima, che ne fece, mentre visse.

Hanno trà le loro felicità questa sfortuna i Grandi, che non si possono fidare delle dimostranze ossequiose; ne riconoscere le parole della bocca, ò gli inchini del corpo, ò i gesti del volto per prole legitima del cuore. S'aggira d'intorno alle persone, che viuono in prosperità l'adulatione, com'ombra a quei, che stanno al Sole. La speranza, & il timore fãno mutare più volti, che Proteo; imitare più colori, che il Camaleonte. L'affetto, che si mostra ad vno, che non può più nuocere, ne giouare, è argomẽto, che

che dimoſtra irrefragabilmēte la ſincerità del cuore. La meſtitia, che ſi vidde nel popolo Cremoneſe, era l'effigie dell'animo, che traſpariua nel volto.

Reſa che hebbe l'anima al ſuo Creatore l'Eminentiſs. Campori, ſubito fù dato il ſegno con le Cāpane della Torre, che è nella Canonica, alla Torre Maggiore della Catedrale famoſa per la ſua bellezza in tutta Italia, e ſonati i tre tocchi, ſegno dell'Aue Maria, l'iſteſso fecero tutte l'altre Chieſe, & immediatamente ſi ſentirono ſonare alla diſteſa tutte le campane della Città per lo ſpatio di mezz'hora. La notte impedì il popolo, che non correſſe a vedere il ſuo morto Paſtore ſubito. La mattina però del Giouedi 5. per tempo fù tanto il concorſo al palazzo Epiſcopale, che non poteuano li Miniſtri, & altri, che in quello haueuano da operare, andarui ſenza eſsere dalla foll a mal trattati, ne ſenza ſudore entrarui; e durò ſimile concorſo anche i giorni ſeguēti, ne' quali s'atteſe a tapezzare il palazzo tutto a ſcorruccio, & ad appreſtare i paramenti neceſsarij per eſporre in publico il corpo del Defonto Eminentiſſimo cōforme richiedeua il ſuo ſtato. La ſera a mezz'hora di notte ſonarono di nuouo alla diſteſa tutte le campane della Città, per lo ſpatio di mezz'hora, il che fù fatto ancora il Venerdi 6. vn hora dopo il far del giorno, e ſimilmente la ſera. S'eſpoſe il Venerdì alle 22. hore il cadauero ſegretamente nell'-

antica mera,& iui ſerrato, ſopra d'vna tauola parato Pontificalmente, doue fù viſitato da principali Dame,e Caualieri, a quali non fù poſsibile negare il pietoſo officio.

Tapezzato già di neri cottoni tutto il palazzo cō la porta maggiore d'eſso, ſopra della quale era vna grandiſſima arma con queſte parole. Petrus S.R.E. Præsb. Card. Ep̄us Cremonen.&c. il Sabbato 7. nel far del giorno ſonando per buon ſpatio di tempo tutte le campane della Citta fù da Religioſi portato il Cadauero nel primo Salone, doue s'era alzata vna baſe alta B.3.onz.6.larga B.8.lūga B.10.ſopra queſta baſe s'ereſſe vn palco alto B.2.largo B.3..3. lūgo B. 4. . 6. coperto l'vno,e l'altra di nero cottone,che riccamente cadendo faceua d'ogni intorno alla baſe vn ſtrato di quattro braccia. Sopra detto palco fù collocata la tauola coperta d'vna ricca coltre d'oro, e ſeta nera col fregio di velluto a pelo,cō l'arme del Defonto di ricamo ad oro,e ſeta,con frāgie,e fiocchi,che faceuano maieſtoſiſſima moſtra. Sù queſta tauola fù collocato il Cadauero parato Pōtificalmente con pianeta di ricchiſſimo broccato, con Mitra, e Sandali di tela d'oro,e tutto il reſto era riguardeuole,e pretioſo. Circondauano la deſcritta mole otto torcieri, cō otto torcie d'otto libre l'vna. Ad ogni facciata del palco era vn arma del Defōto diligentemēte fatta,come altresì ad ogni faccia del

Salone.

Salone. A lato della mole ſtauano due Parafranieri con due gran ventagli di Taffettà nero con l'arme del Defonto ad oro,& argẽto dipinte, quelli lentamente dimouendo in atto di ſcacciar le moſche. A piedi della mole pure era vna tauola parata con ſopra le coſe neceſsarie,& intorno al Salone i banchi per i Religioſi,che veniuano a cantarui l'officio.

Aperta la porta del Salone fù sì impetuoſa l'onda della gente concorſaui,che molti hebbero a reſtarui affogati. Appena dopo gran ſtento poterono entrare li PP. Capuccini, a quali toccaua a dirui il primo notturno da morto, eſsendo la ſera ſtato detto il veſpro da altri Sacerdoti Secolari priuatamente nel l'anticamera,doue era il Corpo. Finito che hebbero i Capuccini il terzo Reſpõſorio fecero come ſi preſcriue nel Ceremoniale de' Veſcoui,e partirono. A queſti ſeguirono li PP. di S. Franceſco di Paola,e poi gl'altri per ordine d'ansianità.

Dopo li Regolari vi andarono li RR.SS. Parochi, & Rettori della Città; dopo queſti li RR. SS. Canonici,e Capitolo della Collegiata di S. Agata,e nell'vltimo luogo a cantar le Laudi vi audarono li Reuerendiſs. Signori Canonici,e Capitolo della Catedrale.

Finita la raccontata ceremonia,cominciò ad ordinarſi l'eſequie funerale. Eſsendo tutti radunati nella Catedrale, ſaliuano nel Palazzo per la ſcaletta

detta

detta di S.Stefano,e caminando per la loggia lõga, alla metà della quale è la Sala addimandata della Congregatione,e da quella era a ciascheduno passando data la candela, ò torcia conforme al grado loro: calauano poi per la scala grande, & vsciuano per la porta Maggiore.

Alle 23. hore finite le laudi da Signori Canonici della Catedrale con li suoi ministri,e dopo l'vltima oratione,e fatte l'altre ceremonie dal Reuerendiss. Sig.Nicolò Caualcabò Arciprete, fù vestito Monsignor Illustriss. Vescouo di Brescia, nella Camera dell'Audienza ordinaria d'Amitto, Camicie, Cingolo,Stola, Piuiale, e Mitra; e dalli Signori Archidiacono, e Picenardi Canonici Assistenti, fù condotto nel Salone,doue era il Cadauero,e doue si trouauano congregati li Signori Canonici,& altri ministri: li Signori Podestà,Curia,Nipoti, & li Signori Deputati della Citta, I. C. e molti altri Gentilhuomini. Fatta dall'Illustriss.Monsig. Vescouo la Cerimonia secõdo i riti Ecclesiastici, si leuò il Corpo da sei Sacerdoti cõ cotte, e con la tauola,sopra la quale riposaua, fù consegnato sopra le spalle delle sei prime dignità del Reuerendissimo Capitolo,che lo portarono sin'al principio della Scala grande, doue subintrarono altri sei Sig.Canonici,che lo portarono sin a piedi di detta scala,e lo rinuntiarono ad altri sei Sig.Canonici,che lo portarono sin' alla porta

mag-

maggiore del Palazzo Episcopale, e quì fù riceuto da sei Sacerdoti, e con cotte, torcie di 3. libre in mano, i quali lo portarono per tutta la Processione esequiale scambiandosi vicendeuolmente 24. che erano stati per tal'officio destinati.

Si schierò la Procesſione con quest'ordine. Precedeuano i Mendicanti, & Orfanelli della Misericordia. Seguiuano quattordici Confraternite: Succedeua il Clero Regolare distinto in tredici famiglie: veniua dietro il Clero Secolare camināndo nel primo luogo gran numero di Chierici, e Sacerdoti: nel secondo li Sig. Rettori, e Preuosti con i loro bastoni: nel terzo il capitolo della Collegiata di Sant' Agata: nel quarto tutti i beneficiati: nel quinto i Chierici del Seminario: nel sesto la Musica compartita a due cori: nel settimo i Mansionarij della Catedrale accoppiato ciascheduno con vn Sig. Causidico; e finalmente li Signori Canonici della stessa Catedrale, con il cappuccio della cappa in testa, e lo strascino a lungo per terra, accopiati con Sig. I.C.

Si vidde in questa Procesſione risplendere nella moltitudine delle faci la Magnificenza de gl'Illustrisſimi Nipoti. E perche non vi mancasse la sua corona ve l'impose l'Illustrisſ. e Reuerendisſ. Sig. Vincenzo Giustiniano Vescouo di Brescia (di cui s'è fatto sopra mentione,) che nella Compositione, e Modestia del volto mandaua fuora i raggi di quel-

le

le virtù, che gl'ornano il nobilissimo cuore, e per le quali è publicato dalla Fama vno de' più degni Prelati d'Italia. Andaua il detto Illustrissimo in mezzo de' Signori Canonici Assistenti già mentuati, & immediatamente gli precedeua da vna banda il Mastro delle Ceremonie, e dall'altra vn Gentil'huomo della famiglia d'esso Monsignore. Seguiua il Corpo accompagnato da ventiquattro torcie d'otto libre l'vna, numero, che non si può eccedere per decreto del Concilio Prouinciale sesto, portate da altretanti Chierici con cotte, & arme del Defonto. Da lati della Bara secondauano i Parafranieri co' ventagli. Lo cortegiauano gl'Illustriss. Sig. Abbati Nipoti, in mezzo dell'Illustriss. Sig. Podestà, e Signori Vicario, Giudice, e Fiscale: da Signori Deputati dell'Illustrissima Citta, con seruitori d'essa; e da moltissimi Titolati, Caualieri, e Gentil'huomini, i quali a due, a due haueuano pigliato in mezzo vn Gentil'huomo della famiglia del Defonto Eminentissimo.

In somma non poteua la Citta di Cremona rappresentare spettacolo più riguardeuole, e per la moltitudine, e per la qualità del corteggio. Si soggionge il Catalogo dal quale si raccorrà il numero de luoghi pij Cõfraternite, Clero, & altri, che interuẽnero alla sacra pompa.

Il Gonfalone grande di taffetà nerò con la Croce bianca nel mezzo, & l'Arma del Defonto portato da due.

La Croce grande della Catedrale con pallio di cottone, & Arma.

La Croce grande della Colleggiata di S. Agata con ſimile apparato.

HOSPITALI DE PVTTI.

S. Alleſſio de gl'incurabili, num. 40.
Orfanelli, num. 34.

DISCIPLINI.

Sant'Antonio di Padoa, num. 52.
La Morte, num. 16.
S. Huomobono, num. 30.
S. Euſebio, num. 26.
Le Stimmate, num. 42.
Il Carmine, num. 48.
S. Michele, ouero la B. V. del Pianto. num. 30.
S. Roccho. num. 44.
S. Paolo primo Eremita, num. 32.
S. Barnaba, ouero la Pace, num. 20.
S. Girolamo, ouero S. Gio. Decollato, num. 22.
S. Croce, ouero il Crocefiſso. num. 24.
La Trinità, num. 92.
SS. Geruaſio, & Protaſio, num. 47.

REGOLARI.

Li Capuccini, num. 27.
S.Franceſco di Paola de Minimi, num. 14.
S.Illario Geſuati, num. 14.
S.Saluatore dell'ordine de Minori, num. 14.
S.Luca Min.Oſſeruanti. num. 19.
S.Angelo del medeſimo Ordine. num. 18.
S.Vittore de Serui. num. 17.
S.Bartolomeo Carmelitani, num. 34.
S.Agoſtino Eremitani, num. 53.
S.Franceſco Minori Conuentuali, num. 29.
S.Domenico dell'ordine de Predicatori. num. 65.
S.Lorenzo Monaci Oliuetani, num. 12.
S.Pietro Canonici Regolari Leteranenſi, num.28.

CLERO SECOLARE.

Chierici della Città, num. 50.
Sacerdoti, num. 84.
La Compagnia de Parochi, e Rettori con tre ſuoi Miniſtri, num. 28.
Il Capitolo della Colleggiata di S. Agata.
Miniſtri, num. 24.
Canonici, num. 8.
Il Capitolo della Cathedrale.
Beneficiati, & altri Miniſtri, num. 28.
Chierici del Seminario, num. 30.
Muſica a due Chori, num. 16.

Man-

Mansionarij, num. 14. accoppiati con li Causidici come sopra.

La Croce Patriarchale d'Argento del Capitolo della Carhedrale.

Li Canonici, num. 23. accoppiati, con li I.C. del Colleggio,

Monsig. Illustrissimo Vescouo nel modo come sop.

Chierici con Torcie, & Arme, num. 12.

Il Corpo portato come sopra.

Chierici con Torcie, & Arme, num. 12.

Gl'Illustrissimi Signori Senarore, & Abbati, con la Curia come sopra,

Li quattro Tubatori, ò seruitori dell'Illustriss. Città.

SS. Deputati nnm. 24. quali rappresentano la Città.

Nobili, e Cauaglieri della Città, con la famiglia Nobile, num. 100.

Parafreneri, & altri della famiglia, num. 24.

Li Operarij della Dottrina Christiana sotto il loro Gonfalone di taffetà nero, & Arma del Defonto num. 40.

Tutti li sopradetti haueuano lumi accesi in mano secondo il loro stato, e grado.

Fù da molti pagata la vista col pianto, moneta, che si conia nella Zecca del cuore. Riconobbero quella sera i Nipoti, che la meglior portione dell'eredità lasciatagli dal Zio era il buon nome, e nelle lagrime altrui rasciugarono in grã parte le proprie.

 E per-

E perche non mancaſse al dolore l'autentica di publica autorità, l'Illuſtriſſimo Signor Senatore D. Alonſo del Rio Podeſtà della Città di Cremona, prohibì le licenze Carneualeſche, e feſtini per otto giorni ſin'al Giouedì graſſo, col ſeguente reſcritto.

DON ALONSO DEL RIO NORIEGA
Reg. Duc. Senatore di Milano, Podeſtà
di Cremona, & ſuo diſtretto.

ESſendo piaciuto à Sua D. M. di chiamare à ſe l'Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo Sig. Cardinale Pietro Campori noſtro Veſcouo, & Paſtore Prencipe, e Prelato, che ha gouernato queſta Chieſa per tanto tempo, con tanto zelo dell'honor di Dio, & della ſalute dell'anime commeſſe alla ſua cura, & conuenendo moſtrare nell'occaſione di perdita così grãde quei ſegni di meſtitia anco eſteriori come ſi deue, per vigor del preſente Editto da publicarſi in queſta Città ne i luoghi ſoliti comandiamo a qual ſi voglia perſona di qualſi voglia grado, ſtato, e conditione alla giuriſditione noſtra ſottopoſta, che ſotto pena di Scudi cinquanta, ò di tre tratti di corda in publico all'arbitrio noſtro, conforme la qualità delle perſone, che per otto giorni auenire, che ſpireranno la ſera del Mercordì, che ſarà li vndeci del corrente meſe, non ardiſca in queſta Città, & ſuoi Borghi, & Contado d'eſſa fare, ne far fare,

Feſte

Feste da ballare,ne in publico,ne in priuato,e molto meno di far Mascari di qual si voglia sorte, ne anco con habito alcuno senza Mascara , ne in qual si voglia altra maniera transuestirsi, & sotto l'istessa pena à qual si voglia Sonatore di sonare,ne in publico ne in priuato, con occasione di far balli, nella qual pena incorreranno ne i luoghi oue si balli, essendo che ogni conueniēza,& obligatione vuole , che nel detto tempo ogn'vno attendi a porger preghiere a Nostro Signore, per la salute dell'anima del detto Eminentiss. Signor Cardinale, che sij in Cielo. Auuertendo ciascheduno, che ardirà contrauenire al presente nostro ordine,sarà irremisibilmente castigato nelle sopradette pene,& a quest'effetto si è incaricato alli Baricelli nostri d'andare rondando giorno, e notte per vedere se vi saranno alcuni cōtrauentori. Dat.dal Palazzo Pretorio di Cremona, il 5.Febraro 1643.

Subs. A.Del Rio.

Sauaresius Act.

1643. Adi giouedi 5. Febraro publicata sopra l'Arengherio di Cremona, per Gio. Battista Manino Tubatore publico di Cremona .

Il

Il Reuerendisſimo Sig. Bartolomeo Truſſo eletto Vicario Capitulare, ordinò a tutto il Clero i douuti ſuffragij per l'anima del Defonto Prelato, & il Capitolo tutto per due giorni il ſeſto, e ſettimo di Marzo, offerì per la ſteſsa alla diuina pietà ſollenniſſime eſequie, vn giorno per legato del Sig. Cardinale, l'altro per moſtrarſi non men grato, e religioſo col morto, di quello, che ſi foſse moſtrato diſcreto, e prudente co'viui. Nell'elettione degl'Economi diede a conoſcere, che non ſono forme incompoſſibili Ceſare, e Dio. I trauagli, ne'quali ſi ſono vedute nel corſo di non molti anni alcune Città della Lombardia, autenticano la religioſa prudenza, e manifeſtano alla Città di Cremona gl'oblighi, che gli ne deue. Promoſſe queſta concordia la pietà dell'Eccellentiſsimo Senato. L'intentione de' Prencipi è ſimile a raggi del Sole, che puriſſimi nella ſua origine ſi veggono talhora impreſſi del colore del vetro, per il quale paſſano. Alterano ſpeſso i Miniſtri l'autorità del Padrone co'proprij ſentimenti, e promouono con la forza di quelli i ſuoi affetti, & intereſſi priuati.

Finite l'eſequie del Capitolo, gl'Illuſtriſſimi Signori Abbati Onofrio, e Carlo Campori, diedero ordine a nome ancora dell'Illuſtriſſimo Marcheſe Pietro lor fratello, che ſi preparaſſero altre ſollenniſſime eſequie cõdecenti alla grandezza dell'animo

mo loro, & al merito del gran Zio. Il giorno dũq; decimo ottauo di Marzo, comparue la porta Maggiore del Duomo, che imbocca la naue di mezzo eletta per l'apparato funebre, coperta a bruno ornata con l'armi del Cardinal Defonto, e ſopra in vn gran quadro di fondo nero ſi leggeua a lettere biãche, il ſeguente inuito.

CIVES
HVC FLETVS HVC LACRYMAS
PIO PASTORI PARENTAMVS
CVI EXHIBVISTIS OBSEQVIVM VIVO
MORTVO PLANCTVM DATE.

Aperta la porta ſi ſcopriua la gran Naue, eletta per la pompa funebre, la quale conſiſteua nell'apparato d'Impreſe, Emblemi, Elogij, & Inſcrittioni, e nella mole del Catafalco.

L'apparato fù inuentato, & ordinato da vn ſolo: furono però molti quelli, che eſercitarono lo ſtile negl'Elogij, e ſpiegationi degl'Emblemi.

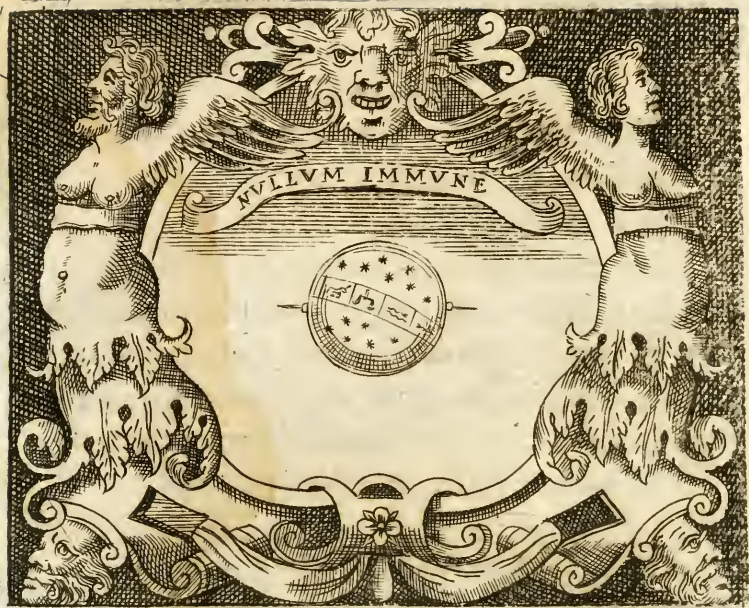
Era conueneuole, che haueſse moltitudine di lodatori, chi ſi ſegnalò nella moltitudine de' fatti Illuſtri: e che nell'vnità dell'inuentione ſi ſcorgeſſe la vaghezza della varietà rappreſentãte l'induſtria di quell'anima felice, che ſeppe sì bene inteſſere nell'vnione della perfettione Chriſtiana quella meſchianza

ſchianza di lodeuoli attioni, che l'ammantarono del finiſsimo cangiante, col quale vedraſſi in compagnia deg'l eletti aſſiſtere alla deſtra dell' eterno Re. *Circumamicta varietate.*

L'Architettura determinò la diſpoſitione. Cadeua nel mezzo degl'archi ò Elogio, ò Spiegatione d'Emblema; ſopra delle colonne faſciate a nero, ſi vedeua ò Impreſa, ò Emblema a vicenda hor l'vna, hor l'altro; come altresì s'alternauano gl'Elogij, e le ſpiegationi degl'Emblemi ſcritti gl'vni, e le altre, ſe bene cõ diuerſo carattere, in gran quadri eguali.

E' inſegnamento di quei, che ſanno, prima che ſi deſcenda a particolari di qualche ſoggeto, trattare in vniuerſale di quello: & i Poeti prima di diſtendere ne'ſuoi atti vn'Attione, premettono ò Prologo, ò Protaſi. Per tanto nel principio di queſta põpa mortoria, come in prologo, ſi moſtraua l'ineuitabile neceſsità, che tira chiunque naſce ad vna volta morire. Non v'ha valore, non v'ha potenza, non v'ha virtù, che poſsano priuilegiare d'eſentione. Quindi pigliando l'argomento il primo Elogio, che cadeua nel primo arco nell'entrare in Chieſa a man deſtra, accennaua l'Eccellenze dell' Eminentiſsimo, ſotto allegoria di Stella, dandone occaſione l'arma della famiglia Campori, e concludeua, che anch'ella era alla fine tramontata nel mare di Morte, dicendo così.

ELO-

Quando tibi occidit Sidus,
Opportunè ab accensis facibus lumē poscis Cremo-
Petrus Cardinalis Gamporeus (na.
Astellato sibi horoscopans stemmate,
Tuo quendiu vixit sub cœlo,
Animatum sidus illuxit.
Hinc moribus æquè clarus,ac infulis, (ro,
Istinc Dio ęstu flāmeus magis, quā purpurato Gale-
Et errorum fugauit tenebras,quas fugeres,
Et cælicos accendit ignes, quibus te incenderet.
Dominico forsan non semel aberraras itinere,
Illud hac stella duce nisi cæpisses.
Huius beneficio luminis,
Quod plerosq; latitat mortalium
Virtutum detexisti Tu decus.
Quid mirum? Astrū à Supremo Numine vsq; motū
Ab eodem mutuans splendorem
Quid nisi diuinum influeret?
Influxus dudum tibi imminebant sæuiores
Et à vindice Ioue,& à bellico Marte,
Sed benignissimus Planeta
Neutri vel minimum cessit stationem.
Nunc demum qui Tibi occidit,
E' Phosphoro Hesperus visus,
Mutato in cælo fulget in perpetuas æternitates.
Huc, quo Tu secura appellas,
Compellat Te stellatum hoc calcar.

A noi, che ſtiamo in sfera obliqua alcune Stelle mai tramontano, che ſon quelle, che s'aggirano intorno al Cardine, ò vogliam dire Polo del Cielo. La sfera della morte è retta a tutte le genti. *Aequa lege Neceſsitas ſortitur inſignes & imos:* in eſſa tramõtano anche le Stelle Cardinali. Si figuraua queſta verità nell'Impreſa poſta ſopra la prima colonna. Si vedeua in quella dipinto il globo Celeſte in sfera retta, col motto. *Nullum immune.* Fù l'Impreſa pigliata da Lucano, il quale nel libro nono parlando con la gente, ſopra della quale s'aggira il Cielo in sfera retta, coſi cantò.

At

At tibi quæcumq; es Lybico gens igne diremptа
In Noton vmbra cadit, quæ nobis exit in Arcton.
Te segnis cynosura subit, tu sicca profundo.
Mergi plaustra putas, nullumq; in vertice summo
Sidus habes immune maris.

Fù da Giobbe assomigliato l'huomo al fiore. *Qui quasi flos egreditur & conteritur.* Appena spuntato dal suolo vien spesso calpestato da piè villano, e quãdo pure sia da estrinseca violenza illeso, lo stesso Sole, che alzãdosi la mattina dall'Oriente l'auuiua, solleuatosi nel meriggio l'adugge: felice in questo, che nasce, e muore a forza di luce, e caldo del bellissimo pianeta, e figura la sorte d'vna persona, che tutta viuendo per Christo, muore ancora per amor dello stesso, guadagnando a prezzo d'vn momento l'eternità, e può dire con l'Apostolo. *Mihi viuere Christus est & mori lucrum* Tale essere stato Pietro Campori, si renderà facilissimo a credere, chi considera quel cuore tanto vnito con la volontà di Dio, che non fù bastante a staccarnelo qualsivoglia più potente machina di sinistro auuenimento: quindi nasceua quella quiete d'animo in ogni fortuna imperturbabile, come se non viuesse d'altro, che della diuina volontà.

 Puo-

Puotè cagionare ſtupore nella marauiglia iſteſ-ſa,quando vſcito dal Conclaue dopo la morte di Paolo V. diſse con volto compoſto, e ſereno a ſuoi più cari. Tutto il mondo voleua, che noi foſsimo Papa, Dio non hà voluto. Queſto penſiero s'adombraua nell'Emblema poſto ſopra la ſeconda Colonna pure dal lato deſtro,nel quale ſi vedeuano dipinti il Sole nel più alto del Cielo, & ĩ terra vn Roſaio fiorito con le Roſe già languide, sì che ne caſcauano le foglie, e Gigli ſimilmente paſſi, & inariditi. Si ſpiegaua nel quadro, che cadeua dal ſecondo arco.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Cum temperati luminis immemor
Libratur alto Phœbus in æthere,
Humoq; ſeductos vapores
In ſpeciem ſitientis haurit.
Tum purpurantis muricis æmulos,
Niuiſq; flores exanimat face,
Quà manè deuictis Iberis
Exoriens animarat vndis.
Sic & benignis, qui priuś ignibus
Amoris ardor, Numinis arbiter
Fouit, reciprocatus idem
Camporei modo membra ſoluit.

Scher-

Scherzato così in commune ne'primi due archi del lato destro, cominciò a descendersi a'particolari, e finito il Prologo, si venne a gl'atti. Ma perche nella vita del Cardinal Campori sono sì spessi i fatti degni d'essere celebrati, che sarebbero bastanti a confondere nell'elettione, qual si sia più perspicace giuditio, e l'angustia d'vn Tempio non era capace p rappresentare in vn'apparato a riguardanti le attioni, che hebbero per teatro vn Mondo; perciò s'accennauano solamente quelle, che nelle Corti ò di Spagna, ò di Germania, ò di Roma, ò finalmēte ne'Conclaui, e nel Vescouato rilussero, che appūto furono la Scena nella, quale il Cardinal Campori rappresentò con plauso vniuersale la bell'Attione di sua vita esemplare. I due archi dunque corrispōdenti dal lato sinistro s'assegnarono alla dimora nella Corte di Spagna, che seruì di Scena per l'Atto primo, vedendosi pure nel primo arco l'Elogio, nella Colonna l'Impresa, nel second'arco, e nella seconda Colonna la Spiegatione, e l'Emblema.

Sono le Corti la vera pietra del paragone, doue si giudica la finezza della Prudenza. Concorrono a quelle ò per proprij affari, ò per publici interessi de Prencipi, e di Republiche i megliori, e più suegliati spiriti del mondo. Non è vanto di virtù mezzana non restare abbagliata a tanta luce. La Corte di Spagna è stata sempre il Teatro del valore, il Cielo

delle

delle più chiare faci degl'ingegni; ma non fù mai tanto adorna di ſplendori, quanto nel tempo, che la reſſe la memoria ſempre glorioſa di Filippo II. chiamato il Salomone dell'età ſua. In queſta Corte accompagnando il ſuo padrone Monſignor Ceſare Speciano Nuntio Apoſtolico, cō carica di Segretario della Nuntiatura, hebbe Pietro Cāpori larghiſſimo campo da ſpiegare l'animo ſuo capace d'ogni più graue negotiatione, e maneggio. La prima volta, che trattò col Rè, colpì talmente nel genio di quel ſauiſſimo Prencipe, che diede ordine al Nuntio Speciano, che mandaſſe il Campori all'vdienza ſempre, che haueſſe hauti negotij da trattare per altra perſona, che per la ſua: & hebbe quella Maieſtà a dire, [che non era all'hora in quella Corte ſoggetto Italiano più capace, e prudēte del Campori, e col quale trattaſſe cō maggior ſuo guſto,] Et a moſtrare la ſodisfattione, che ne riceueua *motu proprio* lo gratiò d'vna penſione di 150. scudi ſopra il Veſcouato di Vigeuano Iuſpatronato Regio. Queſto honoratiſsimo giuditio d'vn tanto gran Rè ſeruì per argomento dell'Elogio ſeguente.

ELO-

ELOGIVM II.

Eloquẽtię Petri Cãporei encomiũ addere vix queas,
Cui in ipſo exordio
In Hiſpano Monarcha totus orbis applauſit.
Verborum pondere graue ſibi à ſapientiſs. Rege
Meruit ſuffragium,
Omnis magnitudinis eſse capacem. (capi
Iure Alexandrũ Macedonia, iã orbe Cãporeũ non
Ab augurantibus Philippis edocemur.
Facundiæ pretioſitatem hinc maxime agnoſcas;
Quòd Iberam prouocauerit magnificentiam.
Quæ cæteris ſilentium ſolet indicere,
In vno Camporeo facunda mors eſt. (citas,
Virtutib⁹ erudita fortuna, animi moderatione feli-
Cathedraticum funus conſtituunt. (mis,
Qui Sacrã Tiarã plus virtutib⁹ ornauerit, quã gem
Cuius purpura caritate magis rubuerit, quã murice,
Plus docuiſse dicendus eſt, quam didicit.
Inter Philippũ Regem, & Cæſarem Nuncium
Ex Mercurij paleſtra diſcipulus viſus eſt.
Tanta incaneſcentem Prudentia
Cæli, terræq; caduceatorem crederes,
Niſi erranté Stellã iam in Empyreo fixiſset.

Di

Di notte ogni Stella ſi fà vedere. All'apparire del Sole ſuaniſcono ancora quelle, che ſono di prima grandezza. E conceſso ſolamente al Lucifero comparire luminoſo di giorno. Ch'vno ſi moſtri prudente, e ſauio trà ſauij communali non merita gl' encomij della poſterità. Ma ch'alla preſenza d' vn Filippo II. Pietro Campori ſi ſcopriſſe prudētiſſimo, in maniera, che ne foſſe lodato da quella bocca, di cui ogni parola poteua ſtimarſi vn panegirico, è coſa degna d'eſsere impreſsa nella memoria di tutti i ſecoli. A ſpiegar ciò ſi pinſe nell'Impreſa il Sol già nato, & il Lucifero nel Cielo: s'animo col

 motto

motto *dubitanda nihil* tolto da Claudiano nel Panegirico, che fà ſopra il quarto conſolato d'Onorio, doue deſcriue vna Stella veduta di giorno in compagnia col Sole in quei verſi.

Viſa etiam medio populis mirantibus audax
Stella die dubitanda nihil, nec crine retuſo.
Languida, ſed quantus numeratur nocte Bootes.

I Galli non ſtimarono, che le prodezze d'Ercole foſsero adoperate tanto col valore della mano, quã to con la forza della lingua, e perciò lo dipingeuano, che gl'vſciſsero dalla bocca quantità di catenelle d'oro, che compartendoſi a gl'orecchi de' popoli ſe gli conduceua dietro cattiui. Pietro Campori con la ſua prudente eloquenza ſi cattiuò anche i Monarchi. Non poteua ciò meglio ſpiegarſi, che con pingere nell'Emblema Ercole Gallico, che tiraua incatenati per gl'orecchi con la moltitudine commune anche le teſte coronate. Sedeua veramente sù le labra di quell'huomo prudentiſſimo la perſuaſiua allacciatrice degl'orecchi, e tiranna de' cuori. Fù Monſignor Speciano prima d'andare in Spagna Veſcouo di Nouara; il cui Clero reſtò in maniera preſo nell'amore del Campori, che quãdo venne Veſcouo a Cremona, furono da quel Capitolo inuiati, due Canonici a poſta per riuerirlo, e teſtificargli la memoria di quell'affettione, che con vincoli incontraſtabili tiraua nelle perſone di quei due i cuori di tutti.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Nulla vis Martis, minitante bello,
Nulla Bellonæ reuocantis iras.
Tot per infructos referat Gelonos
Enſe Triumphos.

Quot reluctantes ſine claſse terras
Herculis vinci docet aure Suada
Aureis Reges reſonant catenis
Voce domante.

Cedat Alcides tibi Petre, cedat:
Vicit, at plures numerat labores:
Aureo tu orbem ſemel ore Rege.
Vincis in vno.

Ingeni flumen rutilans Iberus,
Et Tagus fuluis ſtupuere riuis,
Te coruſcantem meliore gemma
Serta requirunt.

Fù la ſcena dell'Atto ſecondo la Corte dell'Imperatore. Seguì lo ſteſso Speciano Nuntio in Alemagna all'Imperatore Rodolfo nel tempo delle guerre col Turco in Vngheria, doue interuenne a tutt'i trattati di grauiſſimi negotij, che all'hora correuano trà quella Corte, e la Corte di Roma. Hebbe da quel magnanimo Prencipe molti doni in ſegno di ſodisfattione riceuta, e nel partire fù honorato d'vn priuilegio ampliſſimo di Nobiltà per ſe, e per tutta la ſua caſa, dichiarando in eſſo l'Imperatore, che ciò faceua per ſuo merito con l'Auguſtiſſima caſa d'Auſtria, della quale volſe, che poteſse inquartar l'Aquila, che ſi vede nell'Arma Cãpori. Fù nella Corte di Germania ammirata da quei Prẽcipi la ſua virtù, & inuitato con grandi offerte ad honoratiſſimi impieghi. Tra gl'altri il Duca di Bauiera gli fece larghiſſimi partiti, per hauerlo appreſ-

presso di suo figliuolo Filippo Prencipe Cardinale, e non hauendo potuto ottenerlo per sempre, volse ad ogni modo, che per molti mesi l'instruisse per le cose di Roma. Stimaua il prudente Duca, che il Prencipe Cardinale suo figliuolo all'hora sarebbe comparso a rappresentare con lode il suo personaggio nel più chiaro Teatro del Mondo, quando fosse vscito dalla disciplina d'vn Campori. Da ciò si formò l'Elogio seguente, che cadeua dall'arco terzo dal lato dritto assegnato col quarto alla dimora nella Corte dell'Imperatore, con la stessa dispositione, che s'è spiegata, ne' passati.

ELOGIVM III.

Certos huc oculos date.
Quæ legitis fide sunt conscripta Germana.
Petrum Camporeum,
Quem beneficio totius orbis protulit Natura,
Haud vni Italiæ prodidit Fortuna,
Magni Nuncij magnus assecla
Rodulphũ Cęsarẽ Thracũ copijs circũuentũ cõue-(nit.
Hic præclari radios primos Ingenij
Sol nouus vt emisit,
Amisit omnem inimica Luna fulgorem.
Ipsas Austriacas Aquilas sui contemplatrices,

Quo

Quo optato bearet lumine propius,
Proprium coegit in ſtemma.
Sic Auguſtus munificẽtiſsimus
Camporeæ Sagacitati, Munificentiæ, Pietati
Hyeroglificam in Aquilæ communicatione
Panegyrim poſuit.
Poſuerat, & Nobilitati,
Sed quam non vidit fumoſam, quia ſine fumo,
Priuilegiario maluit chirographo atteſtari.
Gulielmus Bauarus Dux
Ea in Petro cernens decora (rent,
Quæ Cardinalitiæ Philippi filij Purpurę lumẽ adde
Si Proxima,
Illum calendis paucis amauit præſentem,
Plurimis ſuſpirauit abſentem.
Agnoſce beneficium Cremona.
Huic Eminentiſſimo dediſti Tu vna
Cælum, quod irradiaret viuens:
Solum, quod mortuus decoraret.

Dalle

Dalle Naui ſi pigliano accommodatiſſimi tranſlati a ſignificare i regni; e dalle tempeſte a ſignifi-ficare i tumulti di Guerra. E ſe la Luna altera co' ſuoi influſſi più d'ogn'altro Pianeta il Mare, con troppo vero geroglifico la potenza Ottomana porta per inſegna la Luna. Turba ſouente il Mar politico in maniera, che riduce i Prencipi vicini ò a naufragare del tutto, ò almanco a far getto, & a ſtimar guadagno il poterſi ritirare in porto con la Naue ancorche lacera. Auuenutoſi dunque Pietro Campori col Nuntio Speciano in Germania nel tempo,

che

che il Turco trauagliaua con fierissima tempesta di Guerra l'Vngheria, e la Naue già in parte lacera dell'Imperio, paruero quelle due grandi anime i Gemini salutari, che con la luce de' prudentissimi consegli aggiutarono ad acquetare i tumulti. Questo pensiero s'esprimeua nell'Impresa, e nell'-Emblema. Nello Scudo dell'Impresa si vedeua dipinto vn mar turbato,& in esso vna Naue; che hauesse fatto getto, e nel Cielo due Stelle col motto. *Cum luce salutem.*

L'Emblema conteneua affatto la stessa pittura, che l'Impresa, se non che nel Cielo, oltre le due Stelle, si pinse la Luna nella forma, che l'vsa per insegna il Turco.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Hinc inde fractis iam fere carbaſis,
Formidoloſi verbera Nerei,
Phœbemq; cernis ſæuientem
Sollicitam tolerare Nauim?
Periculoſum talia flumina
Germana nuper perſecuit Ratis,
Inauſpicato cum pauenti
Byſtoniæ micuere Lunæ.

Hos inter Euros naufraga cesserat,
Tumultuosos, sed duo sidera
Hoc, cerne, Petrus, Cæsar illud
Illico composuere fluctus,

Il terzo, e quarto Arco dal lato sinistro con le sue Colonne conteneuano l'Elogio, Impresa, Emblema e sua spiegatione, ne' quali s'alludeua alla Corte di Roma, che diede scena all'Atto terzo.

Nella Corte di Roma, come s'aspira a più rileuanti premij, così è maggiore la moltitudine de' pretendenti, che vi concorrono. Bisogna bene essere innocēte, doue col coltello anatomico d'affilata lingua si distinguono le fibre sottilissime de' costumi, e col cannocchiale di perspicacissima curiosità s'inuentano le macchie nello stesso Sole. Pietro Campori alzossi in breue oltre a confini dell'Inuidia, quasi Stella sopra l'oppositioni delle nuuole, e fù visto ben presto in congiontione col Sole. Paolo Quinto di gloriosa per tutti i secoli, e sempre venerabile memoria, scoperti i talenti di quello spirito vigoroso, cominciò ad impiegarlo in rileuanti maneggi, gl'appoggiò, come a seruo fedele, e prudente il gouerno di tutta la Casa Borghese, con carica di Maggiordomo; dopo d'hauer già seruito più anni di Secretario al Cardinal Nipote; lo fece Commendatore di S. Spirito, e Ge-

Generale del medesimo Ordine, e nell'anno 1616. l'honorò con la Sacra porpora. Fatto Cardinale gouernò, sin che visse Paolo, il mondo. Oltre a più Secreti negotij con la persona immediata del Pontefice, e del Cardinal Padrone Scipione Borghese, fù fatto delle Congregationi de' Vescoui, e de' Regolari, del Sacro Concilio di Trento, dell'esame de' Vescoui, della Suprema del Santo Officio. Era chiamato nelle Congregationi straordinarie dell'Immunità Ecclesiastica di Napoli, e di Milano, de' negotij di Spagna, e d'Alemagna, & in fine si regolaua il tutto con la prudenza del Cardinal Campori. Gli fù anche addossata la Protettione della Congregatione dell'Eremo Camaldolese. S'accennaua questo nell'Elogio.

E L O G I V M IIII.

Non alieno nituit splendore Camporeus.
Extincto Cæsare Speciano,
Qui eius videri potuit Phœbus,
Suis adhuc Romam fulgoribus allicit.
Illuc aduocatus,
Et Scipionis Cardinalis Burghesij vel à secretis
Latere non potest.
Cum ad honores eueheretur, beneficia visus est non (accipere,
Sed conferre.

Sibi quippe collata ſemper dignitate ſuperior
Alteram gradum fecit alterius.
Sacra purpura inſignitus
Neſcias,
An maius illi decus adiecerit,
An debuerit.
Erubuit tandem cælum noſtrum,
Vt ſerenitatem tam præſentem argueres,
Quam futuram.
Suprema Sedis Apoſtolicæ munera
Qua laude promeruit, eadem et geſſit.
Virtutem nimis anguſtis arctaſſet cancellis,
Niſi,quē ſub auſpicio Pauli V. Pont. Maximi rexit,
Vniuerſus orbis terrarũ par illi Theatrũ exhibuiſſet
Diſce Lector.
Naturali,hoc eſt ſuo Petrus Cāporeus ad dignitates
Motu conſcendit,
Ideo extitit in fine velocior.

Le ricchezze ſeruono a molti di Scala, per ſalire a gl'honori. Pietro Campori non peruenne al Cardinalato con la forza dell'oro. Tinſe la porpora con l'inchioſtro della ſua penna, che viene a dire col ſucco del cuore, con le vene della Prudenza. I fiori naturali non prendono altronde i colori, che da ſe medeſimi. Son finti quelli, ch'hanno biſogno d'eſtrinſeca tintura.

Eſprimeua queſto concetto l' impreſa, che conteneua per corpo vna Roſa ſopra il ſuo

ſtelo

ſtelo, e per anima il motto. *Natiuo purpurat hauſtu.*

Si ſolleuano al caldo del Sole dalla terra, e dall'acque grandiſſima quantità di eſalationi, e vapori, de'quali poi la maggior parte ò ſi riſolue in vento, ò ſi ſcioglie in pioggia, ò piomba in fulmini. Appena vna picciola portione s'accende tal volta in Cometa, e riſplende trà le Stelle. Viua imagine della Corte Romana, doue al caldo delle ſperanze da tutte le Prouincie Criſtiane ſi ſolleua turba innumerabile di pretendenti. Ma per lo più chi ſi ſtrugge in vento di tardi ſoſpiri, chi ſi ſtempera in pianto d'importuno pentimento, chi precipita come folgore, e porta sù l'ali l'incendio, ò la ruina di ſua caſa. Puochi ſono, che s'auanzino tanto vicino alle lumiere regnanti, che ne reſtino acceſi con le porpore, ò ſtellati co' Diademi. Di queſto numero de' puochi felici fù vno Pietro Campori. S'eſprimeua la ſudetta imagine nell'Emblema, che moſtraua vna nuuola oſcura, quale ſi riſolueua in acque, e folgori precipitanti, e ſopra vicino alle Stelle vn'acceſa Cometa, quale ſplende nell'arma Camporea. La ſpiegatione diceua come a baſſo.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Telluris æſtus, Æquoris halitus
Tolluntur imis Aere Sedibus,
Summoq; conantur locati
Cum Superis radiare Tedis.

At pars ſolutis labitur imbribus
Pars incitatis fulminibns ruit.
Lucere paucorum eſt. Nec omnes
Sidereis ſociantur oris.

Sic

Sic dum Quirinæ lubricus allicit
Aſcenſus Aulæ, Te premit ocyor:
Attollis ampullata biſſus,
Queis properis meditere lapſus.

Sed inter Aulæ pręcipites faces
Te purpurato Syrmate nobile
Deuicta fortunæ Trophœa
Camporeum ſtupuere ſidus.

Gl'altri due Archi, che ſi corriſpondono vno da deſtra, e l'altro da ſiniſtra, e connettono con quella, che corre dritta verſo il Coro, la Naue, che fà la gran Crociera, ſi laſciarono vuoti, per non ingombrare la viſta, che perciò mancano del cornicione meſſo a oro, che corre ſopra degl'altri, e non ſi tapezzano mai. Si riportò per tanto il reſto dell'apparato nel Coro, il quale con li ſpatij in mezzo a contrapilaſtri porge con non diſſimile architettura la medeſima diſpoſitione. Dalla parte dunq; della Cantoria ſi diſpoſero le compoſitioni concernenti al conclaue dopo la morte di Paolo Quinto, che fù la Scena dell'Atto quarto.

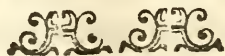
Fù queſto vno de' più marauiglioſi paſſi della vita del gran Cardinale. Morto Paolo Quinto, era Pietro Campori acclamato da' deſiderij di tutto il Popolo Romano, e da' voti della Corte chiamato

mani-

manifestamente al Pontificato. I Prencipi Italiani bramauano per la maggior parte la sua esaltatione. Venuti in conclaue s'vniuano in soggetto tãto meriteuole le volontà degl'Elettori. Non mancaua altro al Cardinal Campori, acciò nouello Gioseppe prendesse il gouerno vniuersale dell'Egitto di questo basso mondo, se non ch'alla sua Srella l'altre Stelle s'inchinassero per adorarlo. Ma in somma nõ sempre la voce del popolo è quella di Dio. Piacque all'eterna Prouidẽza di sdossare dal suo seruo carica si malageuole: ò sia, perche conoscendo il genio pacifico, preuidde, che hauerebbe troppo sensitiuamente tormentato quell'anima, negl'incendij di Guerra, che per giusta permissione bruciar doueuano le prouincie Cristiane, ò per altro suo secreto consiglio, che non è lecito di spiare, ne io debbo andare incontro al naufragio con pretendere di vallicare gl'abissi. Riuoltiamosi a dietro nelle storie de' tempi scorsi a rimirare con la memoria le smanie, nelle quali in simili accidẽti diede tal'vno, le desperationi, i stordimenti. Fuui chi crepò oppresso dalla malinconia, perche non potè morire sotto il peso da schiacciare gl'Atlanti. Pietro Campori appagato nella sola conscienza del merito, si vidde con la stessa moderatione d'affetti, con la stessa cõpositione di volto tranquillo. E stato vdito spesso contare il caso tanto disppassionatamente,

come

come ſe di nulla vi foſse ſtato intereſsato. Quali Stoici vanterà l'Antichità tanto raffinati nell'Indolenza, che poſsano ſtare a petto della Criſtiana moderatione del Cardinal Campori? Io per me lo ſtimo più ſublime, che ſe foſſe ſtato collocato nell'alto ſeggio del Vaticano. Gli permiſe forſe Dio ſimile incontro per renderlo maggiormente glorioſo, e moſtrare al noſtro ſecolo perduto dietro l'ambitione qual forza habbia la diuina gratia in vn cuore ben diſpoſto. Racconta Flauio Vopiſco, che vn Rè di Perſia mandò all'Imperatore Aureliano vn manto di porpora di sì fina tintura, che accoſtandoui le Matrone Romane, e l'Imperatore ſteſſo le ſue porpore s'impallidiuano al confronto, e diueniuano di colore di cenere. L'iſteſſa porpora Imperiale, e Pontificia è diſparuta, e bigia al paragone della porpora Camporea inoſtrata con le vene della più bella roſa, che naſca nel Giardino delle Virtù morali d'vna Modeſtia veramente magnanima, e generoſa. M'accorgo che la penna paſſa da'confini di ſemplice racconto à quelli di Panegirico. Se v'è colpa, è del fatto che tranſporta lo ſcrittore. L'elogio era quel che ſegue.

ELO-

Petri Camporei Gloriam
Non ideo obſcuriorem putes, quòd non ſit in apice dignitatum.
Promerito etenim clarus Põtificatu, clarior dẽpto.
Maior Maximo fuit, quia potuit eſse nõ maximus.
Animum ſe ipſo non adſcita granditate metitus,
Quæ cum magis excreſcere non poſſet,
Demptus eſt gradus.
Admirandus magis cum ceſſit, quam ſi regnaſſet.
Vt in Rotę ſummitate non elatus.
Ita non concidit depoſitus.
Sciens nullũ dignius regnare, quã qui imperat ſibi,
Hoc ſe mundi Regem oſtendit, quod ſui.
Immotus decidit è gradu.
Virtutum ſuffragijs contentus.
Hominum vota nil moratus.
Gaudens
Nihil ſibi deeſse pręter Thiaram.
Extra orbis caput
Orbis oculos omnis ad ſe traxit,
Et ſi ab oculis ſubtractus,
Non effugit ex animis.
Talem ſe Cardinalis exhibens,
Qualem deceret Pontificem eſse.
Dignior plane eſſe voluit quam videri.
Hoc tamen notior quid minus notus.
Suſpice Hoſpes.
Quem adempta dignitas fecit maiorem.

E proprio de'diamanti,& altre gemme di gran valore non ſtimarſi al peſo,ne giudicarſi con la bilancia: hanno il ſuo prezzo in ſe ſteſſe, nè ſon biſogneuoli di mendicarlo fuori cō eſtrinſeco eſame. La virtù del Cardinal Campori non perdè perciò punto del ſuo pregio, perche mancaſſe dell'eſtrinſeco giuditio d'eſser contrapeſata col Sommo Pontificato. Spiegaua ciò l'Impreſa, nella quale ſi vedeua vna bilancia da peſar le monete, & vna gemma ligata nello ſuolazzo col motto. *Nec ſe quærit extra* preſo con puoca variatione dalla prima Satira di Perſio,

Persio, il quale vedendo, che al suo tempo in Roma più volontieri si leggeuano le compositioni d'altri autori, che non sarebbero state lette le sue Satire, le quali censurauano i vitij per emendargli, parla col suo libro, e l'anima a non curarsi del giuditio di Roma consapeuole a se stesso della sua vaglia

Non si quid turbida Roma
Eleuet accedas: examemue improbum in illa
Castiges trutina, nec te quæsiueris extra.

Ne' quali versi diede il sudetto Poeta occasione all'inuentione dell'Impresa.

Finse l'Antichità, che il Cielo era appoggiato sopra le spalle d'Atlante, il quale volendo vna volta respirare, consegnò la carica ad Hercole.

Certamente senza che Hercole portasse il Cielo sopra le spalle, hauea forza da portarlo. l'Atto secondo del sostentarlo non gli diede il primo di poterlo sostentare. Haueua, qual Hercole, il Cardinal Campori forza di prudente industria da reggere al peso del mondo, quando gli fosse stato appoggiato. Ne perche gli sia stato negato l'esser Pontefice, si deue negare esserne stato degno. Questo fù l'argomento dell'Emblema. S'espresse Atlante carico della machina celeste, al quale staua vicino Hercole.

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Atlas olympi Sidera ſuſtinet
Robuſtus alti. Machina penſilis
Suffulta conſtat, nec ruinas
Præcipites metuit caduca.

Æqualis adſtat viribus Hercules,
Heroſque moli ſufficit arduæ,
Nec robur incuſes, quòd illi
Sors humeris neget aſtra pondus.

Orbi

Orbi minores Camporeas caue
Vires ferendo dixeris. Arbiter
Non æquus euentus. Memento
Quod latio canit, ore vates.

Virtus repulsę nescia sordidæ
Intaminatis fulget honoribus,
Nec sumit, aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ.

Le compositioni esposte dalla parte dell'Organo alludeuano al Vescouato di Cremona. Fù questo il quinto Atto, & il compimento della bellissima Attione della vita dell'Eminētissimo Campori, nel quale come giuditiosissimo Poeta impiegò tutta l'industria, e fece spiccare le virtù principali d'vn buon Pastore. Hauendo rappresentato il personaggio del Vescouo sù gl'occhi di questa nobilissima Città, che gli diede nello spatio di più di vent'anni varia, e capacissima Scena, è superfluo il voler descriuere, come si diportasse. Ma perche gioua anche alle volte il ricordarsi de' già goduti beni, vsurparò in questo scritto parte di sue ragioni alla morte, richiamando alla rimēbranza de' viui quelle doti, che resero più caro, & amabile il morto Prelato. Chi non stupì quella mansuetudine, e placabilità affatto da Pastore, & in vn' Eminentissimo vera-

veramente ammirabile? Si ricordo ſempre d'eſser Padre, e moderò con tal memoria la dignità di Veſcouo, e l'autorità di Prencipe Eccleſiaſtico. Con che concordia ſi paſsò, ſempre col ſuo Clero, con che pace con la ſua greggia? Noterò coſa forſe non ponderata da tutti, ma degna del rifleſſo d'ogni ſaggio cuore. Ch'vna grandezza Eccleſiaſtica sì rileuata, in ſoggetto ſtimato di prima vaglia non daſse mai geloſia a Signori temporali? Che i Supremi Miniſtri di i queſto Stato haueſsero nell'informationi de' ſuoi gouerni per vno de' più ſtabili aſſiomi raccomandato il riſpetto al Cardinal Campori, il far caſo de' ſuoi pareri, il riportarſi a' ſuoi conſegli? Miriamoci d'attorno, e tributaremo delle marauiglie, che merita politica ſi Criſtiana.

Queſta fragranza di virtù tanto amabili, che ſpira ſin dalle ceneri del Sepolcro, & inbalſama il glorioſo nome, diede l'argomento all'Autore dell'Elogio, che ſegue.

ELO-

ELOGIVM VI.

In voluptatem accurrentibus odorationis
Mira nobis afflata ſuauitas
In Cardinali Camporeo,
Qui florida ab ſui campi vbertate
Purpuris olendum eſſe didicerat,
Nō tā ſibi ad virtutē,quā alienę voluptatis in gratiā
Hic non adoranda tantum canitie,
Sed honeſtamento Pietatis,
Canduit in ſacro purpurantis amictus pudore.
Lumen erat in Eccleſiæ facie,
Quæ nullis illita maculis tota ī pulchritudinē ſpirat.
Pontificio decoratus annulo
Senſit eum ſibi figendum adamante m in pectore,
Qui niſi clarum ediderit lumen,
In peſſimum populo nigreſcit omen.
Hæc fulſit Petra,
Et adamante clarior ſidereo
Cremonenſium recreauit obtutus.
Paſtore Sole Grex Stellarum effulſit. (nabat
Quare Iſidi initiatos palmari Antiquitas radio coro
Vnde lux populis oriretur indicatura.
Sed ab hac lucis vena ſatis hauſtum iubaris,
Satis flammarum,
Quæ demum inter eius iam defuncti cineres viuāt,
Quem Deus ad immortalitatem accenſurus
Extinxit.

Non v'hà più viuo geroglifico d'vn Prelato, che il Cielo, quando di notte si mostta tutto adorno di Stelle. Sembra ch'apra mill'occhi per vegliare sopra il sonno de' mortali. Fù sentimento di Pitagora, che nell'aggirarsi le Stelle rendano suauissima melodia, quasi che lo stesso Cielo si prenda a carico conciliare riposo col suono, e l'assicurarlo con la vigilanza. Et appunto Melodia, e vigilanza Giobbe al Cielo attribuisce, quando dice. *Concentum Cæli quis dormire faciet?* d'onde prese occasione l'Impresa, la quale volendo adombrare la cura del vigi-

vigilãtissimo Prelato, al concento delle di cui virtù puotè dormir sicura la greggia, esponeua à riguardanti vn Ciel Stellato sopra il qual si leggeua il motto. *Quis dormire facietꝭ* Accresceua di gratia quest'Impresa per la vicinanza dell'organo, come può facilmente auertirsi.

E notissima la Fauola d'Argo, quel Pastore, che vegliaua con cent'occhi alla custodia della giouẽca datagli in cura dalla gelosia di Giunone, e non s'addormentò mai, se non al suono della Lira di Mercurio lasciando insieme di vegliare, e di viuere. Era Mercurio Ambasciatore degli Dei, il quale hauendo libertà di tragettare a suo piacere hor all'vna, hor all'altra Regia di Gioue in Cielo, e di Plutone nell'Inferno, gran ministro de'fati citaua a' suoi tempi l'anime ad abbandonare i corpi, e le cõduceua al gran Tribunale, doue erano aggiudicate a goder ne gl'Elisij, od in altro luogo a penare, secondo i meriti di ciascheduna. S'adattò la poetica pittura nell'Emblema ad esprimere la vigilãza del nostto gran Vescouo Campori, il quale non tralasciò mai la cura della greggia commesagli da Dio, se non quando chiamato al suo Tribunale serrò gli occhi per dormire il lungo sonno della morte.

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Custos Inachidis, cui Iouis abditus
Sub iussu teneri gramina pubuli
Carpis Amor; iubar vt reponis
Clarum multiplici face?

Non cælo sine te Cynthia labitur,
Non acto fugiunt sidera tramite:
Nox premit, & domitrix silentem
Argum? Haud in tenebras migrat.

In-

Infracto remeat, qui celer Aethere
Et qui tænarios protinus obijces
Diffidit imperio Deorum
Somnos conciliat graues.

Fallor. Non rapido Mercurius pede,
Non eſt, qui rutilis æmula lucibus
Lumina claudat, & Argus alta
Preſſus nocte reſoluitur.

Mandant Camporeæ ſidera Purpuræ
Cedant in tenebras imperioſius
Numina. Sic decet interire
Fatis cedere neſcium.

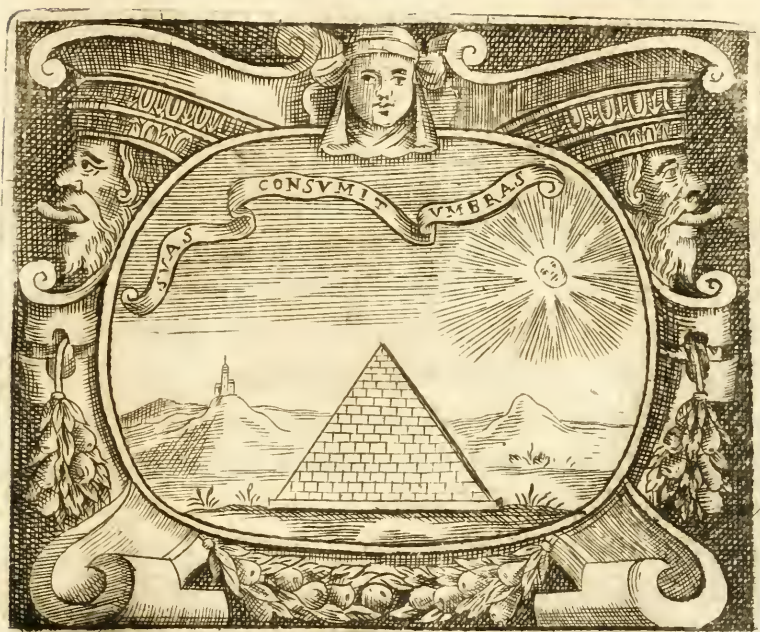
Apparato tutto il reſto, rimaneua ancor vuoto lo ſpatio del belliſſimo quadro di Noſtra Donna Aſſunta, che collocato in teſta al Coro fà maieſtoſiſſima proſpettiua a chiunq; dalla porta Maggiore entra nel Duomo. Queſto coperto, laſciaua (come diceuo) vn luogo ancor vuoto, e ſi deſtinò per vn' Impreſa, che ſeruì come di Clauſula all' Attione. La Clauſula d'vn attione funerale non poteua con più aggiuſtato ſentimento prenderſi, che dalle Piramidi dedicate dall'Antichità dell'Egitto miſterioſo à ſepolcri de' Grandi.

E la Piramide ſimulacro nobiliſſimo de' Prencipi giuſti

giusti. Cresce questa mole assottigliandosi sempre con tale proportione dell'altezza alla base, che (trouisi pure doue si voglia il Sole) mai getta l'ombra fuora di se. Ammiano Marcellino nel libro 22. parlando delle Piramidi d'Egitto dice.
quarũ magnitudo, quoniam in altitudinem nimiam scandens gracilescit paulatim. umbras quoq; mechanica ratione cõsumit.
Vollero i misteriosi architetti, sicome diedero a quelle lor fabriche il nome dal fuoco, cosi esprimere le fiamme non meno nella figura, che in questa nobilissima proprietà di non gettar ombre da se; ma consumarle. Felici popoli, se i grandi, quanto hanno maggior piede, e più sublime altezza, altre tanto s'andassero ristringendo dentro a termini della Giustitia, & equità, non prouerebbero cosi dannosa la lor vicinanza: mentre d'ordinario insterilliscono con l'ombra gran tratto d'attorno.
Il Cardinal Campori può annouerarsi tra' puochi dell'età sua, che da priuata fortuna si sian tirati alle prime grandezze, & eminenze, ma con tanta innocenza, che a guisa di Piramede architettata ad imitatione della diuinità, che vuol esser ritratta cõ sembianza di fiamma, non fù di nocumenro con l'ombra à più bassi. Nel corso di più di vent'anni, che con tanta potenza gouernò nello spirituale questa Città, qual mai de' familiari, ò de' Nipoti con l'ombra del Padrone, ò del Zio souerchiò il mini-

minimo de' Cittadini?

Questa moderatione del gran Prelato, e della sua modestissima famiglia figuraua l'Impresa, che era vna Piramide Egittiana, & il Sole da vna banda, col motto, che diceua. *suas consumit vmbras*, tolto da Ausonio, il quale della Piramide, così canta nell'Idilio vndecimo.

Quadro cui in fastigia cono
Surgit, & ipsa suas consumit Pyramis vmbras.

Eccoui

ECcoci finalmente al Plaudite. Applausero nel suo lamento per l'eloquentissima lingua dell'oratore le quattro virtù già moderatrici in vita de' costumi del Campori, hor in morte Prefiche, e Lamentatrici. Ma perche non contente del plauso articolato nell'arte d'erudita lingua, ne de' concetti portati a seconda dal torrente dell'oratione a gl'orecchi de gl'vditori, si valsero ancora della mano, per applaudere nella pittura con figurati sentimenti disposti nella sontuosa mole del Catafalco, & esposti a gl'occhi de' spettatori: porta per tanto il debito del nostro racconto, che con breuità gli spieghiamo.

Non m'obligo a descriuere minutamente l'architettura, e maestria del Catafalco, vedendosi intagliato in rame con tutte le sue proportioni, ordine, & ornamenti. Ne dirò solamente quanto basta a formarne concetto così alla grossa per chi nõ s'intende d'architettura, & a dar giuditio de' concetti figurati nell'Imprese, e conoscere il lor luogo, come anche delle Inscrittioni.

S'alzò dunque nel mezzo della Naue Maggiore vna base di figura quadrangolare alta tre braccia, e mezzo, & accommodandosi l'Architetto al sito, larga quindeci, e lunga venti. Sopra vi si fabricò vna riguardeuolissima mole ouata con otto faccie, quattro maggiori, e quattro minori. Le maggiori apri-

apriuano quattro maiestosi Archi corrispondenti à quattro lati della base. Dal suolo del Duomo s'alzaua per mezzo di ciascun de' detti lati vna scalinata, che inboccaua gl'archi. Le facciate minori opposte a gl'angoli della base formauano quattro nicchie, nelle quali si collocarono le quattro virtù Cardinali, e sopra d'ogn' vna in vago Cartello si dispose la sua Impresa. La larghezza della mole era braccia dieci: la lunghezza braccia dodici, e mezzo. S'ergeua con la base dal suolo fin'all'altezza di braccia vent'otto. L' intaglio rappresenta la machina nella sua larghezza: ma la stessa legge affatto d'architettura seruaua nella lunghezza. Nel mezzo della Machina sopra vna base finta a oro si collocò il Cenotafio, cioè il letto con l'insegne Cardinalitie, & Episcopali, ricoperto con ricchissima coltre di tela d'oro, e seta Gl'altri ornamenti di Colonne, capitelli, fregi, cornicioni, cimase, balaustrate &c. si veggano nel disegno, dal quale pure si può congetturare il numero de' Candelieri, e la moltitudine delle torcie con tutte le altre appendici, con che sogliono simili sollennità accõpagnarsi. Io per non esser souerchiamente lungo passo alla spiegatione delle Imprese.

PRima parte di prudenza in vn Prelato è l'ammaestramento della plebe con la predicatione de' diuini misterij. Con quanta cura premesse il Cardinal Campori nell'hauere idonei Predicatori è superfluo scriuerlo alla Città di Cremona, che si gloria d'hauer sentito negl'anni scorsi del suo Vescouato le più faconde lingue della Compagnia di Giesù, della quale Religione si seruì sempre in ventidue Quaresime, e ne gode di presente gl'effetti.

Non deuo lasciare d'auertire, che fù marauigliosa

gliosa in Cardinale tanto grande l'indifferenza, cõ la quale procedè sempre in simile negotio, proponendo solamente al P. Generale il suo desiderio di hauere vn Predicatore, lasciandogli nel resto la libera elettione del soggetto: e pregato alle volte da amici a chiederne tal' vn particolare rispose con schiettezza. Che il P. Generale lo prouedeua tanto bene, che non gli pareua di douer fare tali richieste. Sentimento che meritarebbe lode anche in persona inuecchiata ne' chiostri, e nella professione dell'obedienza. A mostrare quest'officio del Cristiano Pastore era indrizzata l'impresa posta sopra il simulacro della Prudenza. Vno specchio, ch'esprimeua nel suo terso Cristallo il Sole, col motto. *Qualis inest Cælo.* Esser specchio la riuelatione diuina proposta da Pastori, e publicata per le voci de' Predicatori è insegnamento dell' Apostolo.

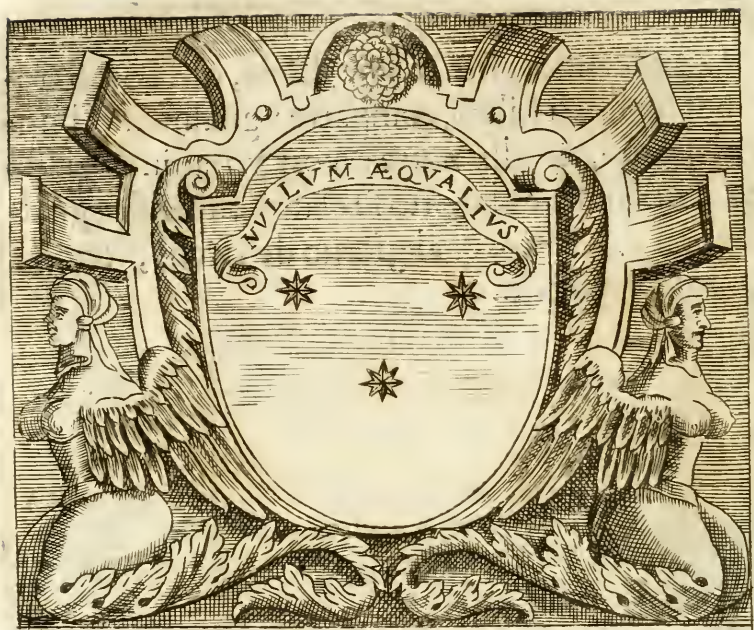
Videmus nunc per speculum.

PRoprietà della Giuſtitia è tenere la Bilancia in equilibrio in mezzo del pouero, e del ricco, non permettendo, che venga depreſſa ne dal fauore, ne dalla compaſſione. Che perciò gl'Areopagiti gli bendauano gl'occhi, e giudicauano all'oſcuro. Fù queſta dote come naturale all'animo ſinceriſſimo, & incorrotto del Cardinal Campori, e ſi figurò nell'Impreſa ſopra l'imagine della Giuſtitia, doue il Zodiaco moſtraua il Sole in Libra. Il motto diceua. *Die noctiſq; pares.*

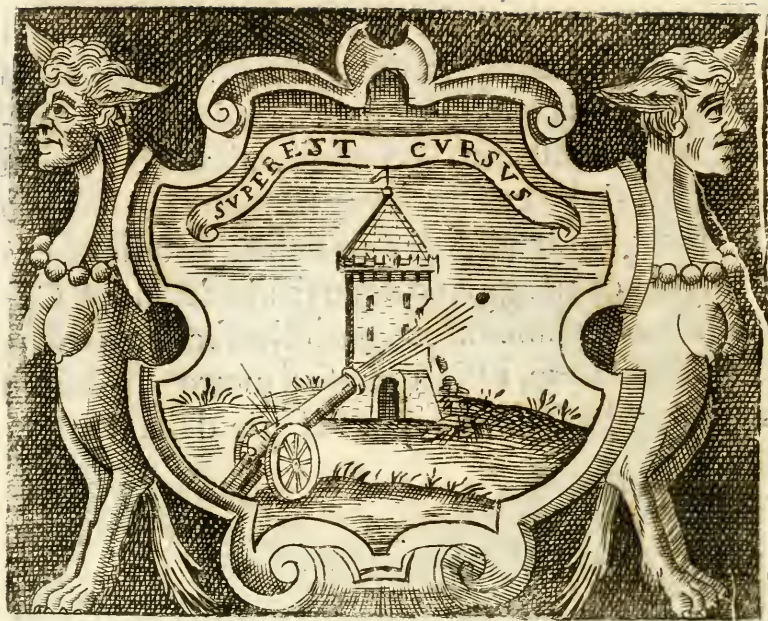
tolto

tolto da Virgilio, che nel primo della Georgica cantò.

Libra die noctisq; pares vbi fecerit horas.

Significando, che si come il Sole, quando si troua nel segno di Libra, comparte vgualmente l'hore al giorno, & alla notte; così vn animo giusto (qual fù quello del morto Prelato) dispensa vgualmente il suo dritto, & al giorno de'ricchi, & alla notte de' pouerelli.

IL Triangolo Equilatero appreſſo de' Criſtiani Cattolici è eſpreſſa figura della Trinità eguale per ogni lato, & in tutte tre le perſone. Appreſſo di Senocrate pure ſignificaua la natura diuina. E Dio imperturbabile, e mutandoſi ogn' altra coſa, è ſempre in ſe lo ſteſſo ſenza ammettere pur ombra di vicendeuolezza. A queſta ſimilitudine della Diuina Natura promoue vn huomo la Temperanza, aggiuſtando ſi fattamente gl'affetti dell'animo, che ad ogni aſpetto

petto di fortuna prospera, ò auersa che sia, lo fà comparire con la stessa faccia. Quanto in questa virtù si segnalasse il Cardinal Campori, è notissimo a chiunque lo conobbe, e noi l'habbiamo accennato di sopra abastanza. Per alluderui con Impresa si dipinse il Delta celeste, ò vogliam dire il triangolo Sidereo, prendendosi di peso dalle tre Stelle, che in triangolo campeggiano nello scudo dell'arma Cãporea, s'accommodarono però che facessero triangolo Equilatero, e vi s'agiunse il motto. [Nullum æqualius,] e s'adattò sopra l'effigie della Temperanza.

Vn

VN cuor magnanimo, e dotato di vera fortezza ſupera ſempre col vantaggio del valore l'oppoſitioni degl'intoppi, che ſe gl' attrauerſano all'operare lodeuolmente: non ſi rompe l'impeto generoſo col romperſi delle difficoltà. E ſimile ad vna Bombarda, che hauendo fatto breccia nell'angolo di qualche Torre, fà che la palla paſſi più oltre laſciandoſi dietro la ruina.
Et vna tal pittura appunto fù collocata per Impreſa ſopra la ſtatua della Fortezza, a ſpiegare queſta dote dell'-

dell'Eminentiſſimo Campori. Il Motto ſi ſcriſſe in queſte parole. *Supereſt curſus.* tolte da Lucano nel terzo libro della Guerra ciuile, doue nell'aſſalto, che diedero i Ceſariani alla Città di Marſiglia deſcriuendo l'impeto, col quale era lanciato dalle machine degl'aſſediati il Saettume cantò in queſti verſi.

Sed maior Graio Romana in corpora ferro
Vis inerat. Neq; enim ſolis excuſſa lacertis
Lancea, ſed tento baliſtæ turbine rapta
Haud vnum contenta latus tranſire quieſcit.
Sed pandens perq; arma viam, perq; oſſa relicta
Morte fugit. Supereſt telo poſt vulnera curſus.

Ne quali verſi diede inſieme il motto, e l'inuentione di tutta l'Impreſa.

Reſta ſolo a dire delle Inſcrittioni. Sopra gl'Archi. Nelle facciate da frõte, e tergo pendeuano dal Cornicione l'Arme del morto Cardinale meſſe a oro, & ornate di nere fimbrie. Sopra de' laterali dal cornicione pure cadeuano due lapide finte a marmo orlate medeſimamente, e fimbriate a nero, & inciſe a Lettere Romane. In quella dal lato deſtro ſi leggeua.

Petro Camporeo S.R.E.Cardinali Eminentiſs.
Epiſcopo Cremonenſi (neribus
Innocentiſſima vita in primis Chriſtianæ Reip. mu-
Defuncto
Meſtiſſimi ex Fratre Nepotes Patruo meritiſs.
Vltimum Pietatis munus P. P.

Dal lato ſiniſtro.

Petro Cāporeo Imp. diplomate, Reg. teſtificatione
Induſtriæ, & Prudentiæ Miraculo
Pauli V. & Gregorij XV. grauiſſimis iudicijs
Ad Purpuram, & Infulas euecto
Pontif. Comitijs orbi regendo virtutum ſuffragijs
deſtinato
Nepotes Pientiſs. Magno Patruo
munus exiguum.

Interuénero a'funerali l'Illuſtriſs. Sig. D. Alonſo del Rio Podeſtà con la ſua Curia, li Sig. Deputati rappreſentanti l'Illuſtriſſima Città, molti Prelati ſecolari, & Regolari. Il concorſo poi delle Dame, e Caualieri fù grandiſſimo, & innumerabile la moltitudine del popolo non ſolo di Cremona, ma delle Città, e luoghi conuicini. La queſtione però di precedenza pendente ancor trà loro, & indeciſa fù cagione, che alcuni Collegij, Congregationi, & altre per-

perſone particolari non interueniſsero così alla cerimonia del funerale, come alla proceſſione dell'eſequie; ma quantunque foſſero con grandiſſimo diſpiacere lontani col corpo, furono al tutto preſenti con l'affetto.

Fù celebrata la meſsa dal Reuerendiſs. Sig. Nicolò Caualcabò Arciprete accompagnata con muſica di voci,& inſtrumenti tanto flebile,che cauaua le lagrime a gl'aſtanti per la rimembranza del lor morto Paſtore, ſeguì ſi fatta muſica ſin'al fine. Fù dopo recitata l'Oratione ſopraCatedra parata a lutto. Finita l'oratione s'appararono quattro prime dignità del Reuerendiſſimo Capitolo della Catedrale, conforme ſi preſcriue dal cerimoniale,& andate alla deſcritta mole a gran fatica, per eſser quella circondata in modo da Caualieri, e Dame, che ſedeuano ancor per terra, che ſenza calpeſtargli le veſti non ſi potè accoſtare al Catafalco, ne fare la Cerimonia delle Aſsolutioni,le quali finite fù cantato il Salmo Deprofundis a voci grauiſſime, e fù dato fine al Funerale, che tutto durò per lo ſpatio di tre hore. Darò ancor io fine a queſto racconto con aggiungere ſolamente l'epitafio, che s'inciderà nel marmo del Sepolcro.

EPI-

EPITAPHIVM.

Primogenito Mortuorum Deo,
Et Principi Regum Terræ,
Viuificandus in Regeneratione,
Hic requiescit
Eminentissimus æq; ac mitissimus
Petrus Cardinalis Camporeus
Episcopus Cremonensis
Sidus pacis,
Tumultus inter semper quietus:
Episcopo suo Cæsari ita proximus Tumulo,
Vt animo mirificè grato.
Obijt Anno 1643. prid. Non. Februarij
Aetatis vndenonagesimo.
Longiore dignus æuo si tempora meruissent.
Abb. Honufrius, & Carolus
Patruo optimo, ac meritissimo
Grati animi, perennisq; memoriæ monumentum
Posuerunt.

LAVS DEO.

ORATIONE
FVNERALE

Di Marco Antonio Bossi della
Compagnia di Giesù,

DETTA IN DVOMO DI CREMONA,

Nella Morte dell'Eminentissimo Signor Cardinal
Campori Vescouo della stessa Città.

V' singolare felicità di Ciro inuitto Rè trà Pastori, e gran Monarca tra Regi, che doppo hauer seminate le Vittorie nelle pretiose arene della Lidia; fatto fiorir le palme negli horti di Babilonia; fecondati co suoi allori gli alpestri Monti dell'incolta Sarmatia; raccolta copiosa messe di trofei nelle Cāpagne Orientali dell'Asia; doppo, dico, essere stato Luogotenente di Dio nella Signoria vniuersale del Mondo, vedesse impiegarsi nelle sue lodi quel Senofonte, che veniua posto con ambitione trà suoi più dotti dalla Grecia. Con ragione per lo contrario mi son io fatto a pensare, che altro pregiudicio non haurebbero mai potuto riceuere le Glorie dell'Eminentiss. nostro Prelato, se non che per ridirle si sciogliesse vna lingua, la quale in argomento si grande della douuta Magnificenza mancasse. Quindi è, che giustamente mi dolerei con Voi Illustrissimi Signori, che essendo tale la mia, contuttociò habbiate voluto, che esca dai legami d'vn profondo silentio; col quale haurei meglio riuerita questa douitia funerale. Voi però Gloriosissime ceneri, che trà le fiamme porporate del Manto, sotto vna pietra Occidentale viuete alla Fama seguace degli Eroi, faconda vincitrice del tempo, gradite, che

 al

al lampo di quell'Armi faſciate di Stelle allumata la notte di ſi lugubre apparato, io con la luce del merito, che vi piegò ſotto al piede i monti Romani, più ſplendidamente l'aggiorni. E tù conſola il tuo vedouatico Nobiliſsima Chieſa, che ſe bene [effluxit nobis] (parlerò con S. Gregorio Nazianzeno) il tuo Spoſo, ſe bene lo Scheletro inuidioſo di morte hà vibrato in queſto campo la falce, ſe bene le Parche hormai troppo aſsuefatte à dar di taglio nelle Porpore Vaticane t'hanno sforzata à veſtir di nero ſcoruccio, pure ad onta dell'oſcurità della tōba, eſente dalle tenebre ſepulcrali lampeggierà Stella de ſecoli à venire trà i cumuli delle proprie grandezze, onuſto di titoli glorioſi il Nome del Signor Cardinale PIETRO CAMPORI tuo Eminentiſsimo Spoſo.

Sì sì, che fabricati dalle mani dell' Eternità ſi potranno per l'auuenire inalberare in queſto Tempio ſontuoſi ſtendardi, ne' quali a ſmiſurati caratteri d'oro ſi ſcriuano le parole del Nolano Prelato *Non tam lingua quam vita eruditus.* Sì che a i tempi d'Ildeberto poſsono con Echo veritiero riſpondere i noſtri, *Beatum ſanè pectus, quod virtutis conuentus ſibi conſecrauit* e le Virtù, che in habito lugubre aſsiſtono a Funerale ſi ſplendido, piāgono la perdita di quell'Eroe, in cui regnauano in terra, benche ſappiano d'hauer acquiſtato vn Protettore Immortale nel

Con-

Conciſtoro de'Cieli. Alle Virtù dunq; PREFICHE MAESTOSE in queſta ricca gramaglia laſcierò, che mentre sfogano le interne doglianze dell'Animo, quanto fece l'Inocentiſsimo Paſtore per paſcerle, e di quant'alto ſorgeſse ſituata ſopra l'Auguſta Eminenza la loro grandezza ſchiettamente ridicano.

Io, eſclama con le ſue lagrime la Prudenza, giudicai regolato ogni eccesſo in ammirarlo nella Corte Pontificia d'intendimento ſi vaſto, che eccedeua l'immenſità delle machine più illimitate; ſtupij in riandare quella memoria ricco Erario d'iſperienze paſsate, di vicendeuolezze d'euenimenti contrarij, d'impreſe ò con la proſperita del conſiglio condotte a ſaluamento nel porto, ò per imprudenza di chi ne haueua il maneggio ſpezzate ne' ſcogli; ammirai quella chiara intelligenza degli affari propoſti; la forza di quell'Animo capace ad hauer cognition di più coſe; l'auuedutezza, con la quale ſuperò gli Elogij, che fece al ſuo Alcibiade Emilio; la viuacita di comporre più riſcontri, e diuiderli; la prouidenza acciòche le ſperanze non reſtaſsero defraudate dai fini lodeuolmente preteſi; la circonſpettione nel miſurare le circoſtanze più rileuanti, ſenza preterire le minime; la cautela in rimouere ciò, che poteſse impedire il ſentiero a quei mezzi, che lo conduceuano al conſeguimento

del

del fine. Furono a me communi gli applausi di Roma, a i teatri della quale inuiano le menti più sollevate le Prouincie d'Europa, quando lo stimarono degno degli Encomij fatti da' Ennodio a Teodorico Rè dell'Italia; quando lo videro nel guidar' in campo i negotij osseruare cō tanta accortezza l'auuertimēto di Timoteo gran Principe nell'Ateniese Republica, *Quæ ante ipsum, quæque à tergo sunt prospicere* approuai come legitimi i paragoni di chi lo predicò Superiore a Temistocle; il conobbi degno, che a suoi piedi gettassero gran fasci d'occhiuti scettri gli Egitij; accrebbi in lui quella forza gia da me concessa a Giasone di vincere nelle difficolta gli horrendi tori di fuoco; vidi il suo parere accettato, come le risposte degli Oracoli dall'Antichita riueriti, non mi trouai a disperata consulta, che nō sentissi inuocare il suo Nome; seppi le giustissime lodi, con le quali Sisto Quinto, a tutta la Posterita venerabile si dichiarò, d'hauer trouato in lui, che ammirare; penetrai il Cuore del gran Pontefice Clemente, e riconosceua, *Sapientis oculos in capite eius*, e ben si vide, che se Il Delfino simbolo della Prudenza perche non chiude mai occhio, sù l'onde del Mare auuisa i Piloti delle gran Naui delle future borascose tempeste; non vi furono marosi d'ondeggianti partiti; turbini di violenti consegli; procelle di tumultuosi ripieghi, che non prouedesse di lontano

Ennodius in panegrico.

Stobæus ser. 52.

Temistocles laudatus ob prud. à Thureydide. Dio Prusæus or. 16.

Cresollius de Prud.

tano

tano queſt' Animo, *Multis oculis inſignitus,* come di Gerione diſse il Niſseno, ond e nell'auuenire ſi figurino miei Signori le Stelle delle Voſtre Inſegne in maniera, che formino il celeſte Delfino, imperciòche hauendo più occhi veglianti, che non apre il maritimo, ben potranno accennare a poſteri quelle maſſime Chriſtiane, ſopra le quali ſi fondano aſſicurate dalle rouine le machine. Oh con quale accreſcimento di Gloria fù S. Eminenza ſtimata vna delle più accreditate Teſte, che trionfaſſero della merauiglia ne'Campidogli Romani; oh come nella propria capacità paſſeggiauano carichi di Vittorie quegli aſſennati penſieri; oh come poggiando sù l'altezza dell'intendimento natiuo eſentauaſi dall'ordine di quegli animi, che pur'erano di gigãteſca ſtatura; hora Atlante, ſopra del quale depoſitaua gran carichi il Romano Pontefice; hora arbitro ne publici rileuanti maneggi; hora Pietra di paragone a legitimare i più giudicioſi conſegli; hora primo Mobile à regolare gli altrui mouimenti; Fabbro induſtre per riconoſcere gli ſtami delle politiche trame, & orditi, purgatiſſima Lince per diſcernere i colori d'apparenti preteſti; ſoſtegno delle moli ruinoſe, e cadenti; Cinoſura, che conduceua nella tranquillità del porto gli affari nel mezzo dei marin tumulti minacciati dall'orgoglio di gonfiate tempeſte, battuti dalla violenza di foribondi Aquiloni,

Nyſſenus pag. 750.

loni, mal grado d'altri affaticati Nocchieri vicini al sommergersi. Onde ogni ingrandimento parmi inferiore alla preminenza del merito; ogni hiperbole scarsa alle espressioni della frutteuole anticipata canitie; malamente regge la lingua al peso de' sentimenti conceputi dall'animo; gli vltimi sforzi di chi suiscera le più recondite, & inaccessibili industrie dell'arte, hanno troppo disuguaglianza, per essere più che mancheuoli racconti delle gloriose sue attioni. Ben veggio, che voi fiaccole innocenti ragioneuolmente piouete da' vostri lumi caldi nembi di lagrime, e m'inuitate a lauare questo Mausoleo con fiumi traboccanti di piàto; horsù già che il dolore mi stritola il cuore, diuenterò statua disanimata, per accrescere lo scoruccio di questa pomposa mestitia, auuerandosi pur troppo di me le parole, che nei Funerali del suo Principe disse quel felicissimo Ingegno: *Virtutes aliæ Principem, Prudentia etiam Magistrum amisit* ne lo direi, se non lo publicassero tali l'armonico reggimento della sua Corte, che camino con tant'ordine; i Ministri, che s'vnirono con tanta cõcordia a' suoi fini; i famigliari, che impararono tanto concerto delle sue regole; i Pastori delle Greggie Italiane, dai quali riscosse giuridicamente gli encomij; il Vaticano, che honorò con la Porpora; il Serenissimo di Bauiera, che inuitatolo prima con promesse di larghissime rendite,

dite, lo chiese poi apertamente col mezzo de' Cardinali Padroni a i Romani Pontefici; l'Altezza di Modena, dalla quale si guadagnò col merito le affettioni più tenere; il gran Pontefice Paolo Quinto, al quale serui con tanti applausi Commendatore di S.Spirito, e l'annouerò con approuatione vniuersale tra i Porporati Eroi del Sacro Collegio, solito à chiamarlo l'Oracolo della Corte; Filippo Secondo, il quale fà sempre grande elogio a se stesso sol col suo nome, che lo stimò fino a comunicarli i più considerabili interessi, co'quali animaua il Colosso di sua vastissima Monarchia, gli assegnò spõtaneamente pensioni sopra il Iuspatronato Regio di Vigeuano, prouidde il Segretario della Nonciatura di grossissime entrate nei Regni della Sicilia, acciòche in sua vece potesse succedere il CAMPORI, del quale protestaua, che non haueua in sua Corte maggior soggetto l'Italia;Rodolfo Imperatore, che lo dichiarò benemerito dell' Impero, concedendogli,che nelle proprie inquartasse le insegne Imperiali; il Regnante Monarca di Spagna, che allo splendore delle Stelle dell'Eminentissimo CAMPORI lasciò volare confidenti le bellicose sue Aquile, tutta l'Augustissima casa d'Austria, la quale con occhio, non ingannato penetrando l'Eccelso Petto vi trouò vn cuore, quale lo isperimentò sempre ne suoi Ferdinandi, e Filippi.

Voi Sacre Congregationi del Tridentino Concilio, de'Vescoui, e Regolari, e tu Suprema, e venerabile del Santo Officio, penetrata la finezza di questo Capo, con regolato tumulto giustamente contrastauate, per arrichire ogn'vna prima dell'altre col suo Nome i vostri annali, e Catalogi, ne mai in altro verso di sua Persona peccaste, che disturbãdolo con ossequioso sconcerto d'applausi. Tu Illustrissimo Cesare Speciano gioiello della Nobiltà Milanese, e della Chiesa tutta memorabile Eroe, se nella famosa tua scuola non volle S. Eminenza altro titolo, che di riuerente scolare, con ragione l'anteponesti ai più saggi Maestri del Mondo; ricordati Nobilissima Città di Nouara, (il testimonio della quale troppo qui mi viene in acconcio) che nõ poteui essere tributaria di lodi al tuo Prelato Speciano, che non la fossi insieme d'ammirationi al suo prudente Ministro; ed io direi, che i Cieli contro ogni loro costume fatti partiali haueßero trattenuto ne vasi d'oro delle Stelle le influenze più scielte, per versarle tutte con ben impiegati diluuij à felicitare i giorni del nascente Bambino, se nõ sapessi, che trà suoi Fratelli vn Giuseppe prouisto di richissimo capitale di Prudẽza nella Corte di Roma trattò alla grande gl'interessi d'vn Serenissimo; fece inaridire, con la sua morte più disegni, e speranze del Cardinale di S. Cecilia, che lo inuitaua in Fran-
cia

cia al tempo della lega ſotto il Pontefice Gregorio XIV. per negotij di particolar confidenza; vn Honofrio, che non ſolo per l'eruditione nella lingua Greca, e Latina, ed in tutte le ſcienze, mà anche p la ſodezza de penſamenti, per la maturità de conſegli fù eſtremamente caro agli Eminentiſs. Marc' Antonio Maffeo, & Aleſſandro Farneſe; vn Gio. Battiſta, che paſsato alla Francia col Porporato Enrìco Caetano nell'aſſedio di Parigi diede moſtra più volte, di ſaper coſi bene adoperare la ſpada, come maneggiare la penna, e riceuè ogni maggior dimoſtratione di confidēza in tutti i più graui maneggi di quella difficiliſſima legatione, che ſe l'eccellenza dell'albero ſi aſsapora ne' frutti, dalle ſingolariſſime Doti, che ne' Signori Marcheſe Pietro, ed Abbati Honofrio, e Carlo ſuoi Figli ſi ſcorgono, potiamo argomentare con ſicuro giudicio le prerogatiue del Padre. Alle voci inconſolabili della Prudenza riſcoſſa la Giuſtitia da quello ſteſſo affanno, che muta la rende, fatta eloquente, preſso alla funebre machina aſſiſa, par che vada dicendo: Dunq; veggio ſopra la Bara l'Eminentiſs. CAMPORI, che occupaua con tante Eccellenze il mio Trono; dunq; giace languida quella mano, che ſoſteneua con tanta magnificenza il mio ſcettro; aſsicurata dall'ombra di ſua grandezza non m'impaurirono le minaccie de Potentati; la di lui penna por-

tò lontane da me le preghiere de Principi, ſtabilito ſopra le ſue riſolutioni non ſoggiacque a rauuolgimenti il mio Impero; ſcolpito nel mio ſcudo il ſuo nome non temei gli empiti di licentioſe falangi; arricchita dalle ſue porpore, vilipeſi tuttociò, che di pretioſo ſi chiude nelle viſcere delle Peruane Miniere; di ſtimato ſcorre nei fondi dell'Indico Idaſpe; di riguardeuole ſi forma nelle coſtiere del gemmato Oriente; il vidi pronto à battere co' fulmini tanto le cime delle ſuperbe Maggioni, oue indipēdente dalle leggi domina il faſto, quanto le baſſe Capanne, oue trà miſerabili cenci la pouertà ſi naſconde.

Ditelo Voi; ò popoli, quante volte compatì ſenza pregiudicare a gli offeſi; diſſimulò ſenza autenticare i misfatti; riſoluè ſenza aggrauare i colpeuoli, quante confuſe gli artificij della menzogna; ſcoprì le alterationi del fatto; appalesò le oppreſſioni del vero; peſato, onde non s'inſinuaſſero le calunnie; ſeuero, onde non preſumeſsero le confidenze; coſtante, onde non s'infieuoliſſero i Decreti; prouido, e non s'accrebbe il demerito; longanime, e ſpuntarono le circonſtanze; autoreuole, e non s'ardì di violentare gli arbitrij; onde quella Fama, che rapito alle branche del tempo diuoratore sù le ſue penne infaticabili hà portato a noi il nome degli antichi incorrotti Ienedij, ſpicchi pure rapido il

volo,

volo, per iſpargere dai Popoli Boreali à gli habitatori dell'Auſtro quello del mio nouello Ariſtide, e ſcolpiamo noi sù la ſua tomba meglio; che non fecero gli Egitij a Simando, i Simolacri de' Giudici, mentre ne anche l'Inuidia ſteſsa, liuida ſempre nemica del vero nelle rimembranze delle altrui lodi, s'indettarebbe a negare, che l'Eminentiſs. CAMPORI non ſia ſtato giuſto al pari di chi votò nell'Areopago d'Atene, ed io; che mio mal grado sono dal numero delle promeſse ſpoſata con gli empij, dagl'intereſſi sforzata a proteggere la perfidia, dalle pretenſioni,obbligata ad accarezzare i colpeuoli; dalla forza neceſsitata ad accreditare con iſpergiuri le ſcelleraggini; ſe in quel Tribunale decretaua ſenza eſser poſta in iſcompiglio da' domeſtici, ò foraſtieri contraſti,ſe erano i miei ſoggiorni imperturbabili, e maeſtoſi,hora miſera contemplatrice di quel Cenotafio, incontro i miei vltimi danni, ed amaramente li piango.

Sò, che S.Eminenza inchinò più a legare i cuori con le catene d'amoreuol perdono, che ad imprigionare le membra co'ceppi di rigoroſo caſtigo;sò, che in vece di precipitare co'furori la Morte,ſolleuò la vita dalla teſsitrice frode, ò dalle violenze di tirāniche paſsioni abbattuta; sò, che più volontieri mi vide i popoli ſupplicheuoli a piedi, che abbandonata dagli animi fugitiui per lo ſpauento di minac-

nacciati terrori; sò, che mi volle più tosto con le mãmelle piene di latte nel seno, che con la spada fulminatrice alla mano; sò, che fù più solito ad espugnare le salde Rocche degl'indurati con l'armi pacifiche dell'Amore, che co'barbari ordegni di morte inferocita guerriera; sò, che in vece di farmi scorrere, a premere fra le strida de' moribondi le squadre di macchiati cadaueri, m'arrestò con le spoglie di benignamente trionfati voleri; mà anch' io gusto più d'attuffarmi nell'acque di lagrime penitenti, che d'ondeggiare nel sangue, annegrito d'horrendi Macelli; più di coronare le teste rese soggette, che di troncar le istrepitose, e ribelle; più di condurre al porto gonfiando le vele co fiati d'amoreuoli auuisi, che di soffocare con sfrenate tempeste; più di destare dal sonno co'spassionati incentiui, che di macerare i riposi con la durezza di sassoso terreno, e protesto, che nõ fù mai perdita mia, ciòche egli guadagnò con l'amore, prima d'arrischiarlo, ò smarrirlo con la seuerità del castigo.

Qui mi feriscono l'An mo de voci lamenteuoli della Fortezza, che con Echo doloroso risponde. A che l'Antichità ingegnosa mi finse scarmigliata, e piangente sù la marmorea tomba d'Aiace? A che m'insuperbiscono gli stanchi nomi de Lacedemonij, e Spartani? A che ingrandire le tranquille cime d'Olimpo dominatore delle furiose

riose procelle? A che mendicare gli Ercoli dalla Grecia fastosa, anzi richiamarli dagli vltimi confini del mondo? Non ammiri più con ispauento Cartagine i suoi destruttori Scipioni; non si vanti più Teodorico d'hauer figliato, *Generosæ Mentis Adolescentem*; cessi il Principe di Macedonia, di millantare accresciuta la magnanimità del suo cuore cón le trombe del famoso Timoteo; non istupisca più Metodio di veder conseruarsi quercia fiorita nella Licia trà le balze d'vn monte horrida fucina d'incendij.

Gregorius Tuol. l. 1. cap. 1.

Dio oratione 1. pud Phocum.

Per ispiegare la costanza dell'Eminentissimo CAMPORI sono ombre inutili gli scogli, che battuti con empito dalle spumanti passaggiere tempeste la profonda radice non scuotono; fiacchi emblemi gli alberi, che percossi con furia da' stridenti congiurati Aquiloni l'annoso tronco non ismuouono; gli haurebbe l'Antichità erette le statue con le misteriose tazze degli Eroi, come fece con Nestore; direbbe Artemidoro, ch'io gli hauessi mostrato in sogno le incontrastabili sembianze d'Alcide; potrei anch'io rappresentarlo al Sacro Collegio in figura d'alta colonna di fuoco, come comparue la Fortezza del Magno Basilio all'Edessano Diacono. Tu, ò Romano Conclaue, fosti teatro augusto di non più sentiti miracoli, quando l'Eminentissimo Prelato ricreò l'Immortalità hormai pouera

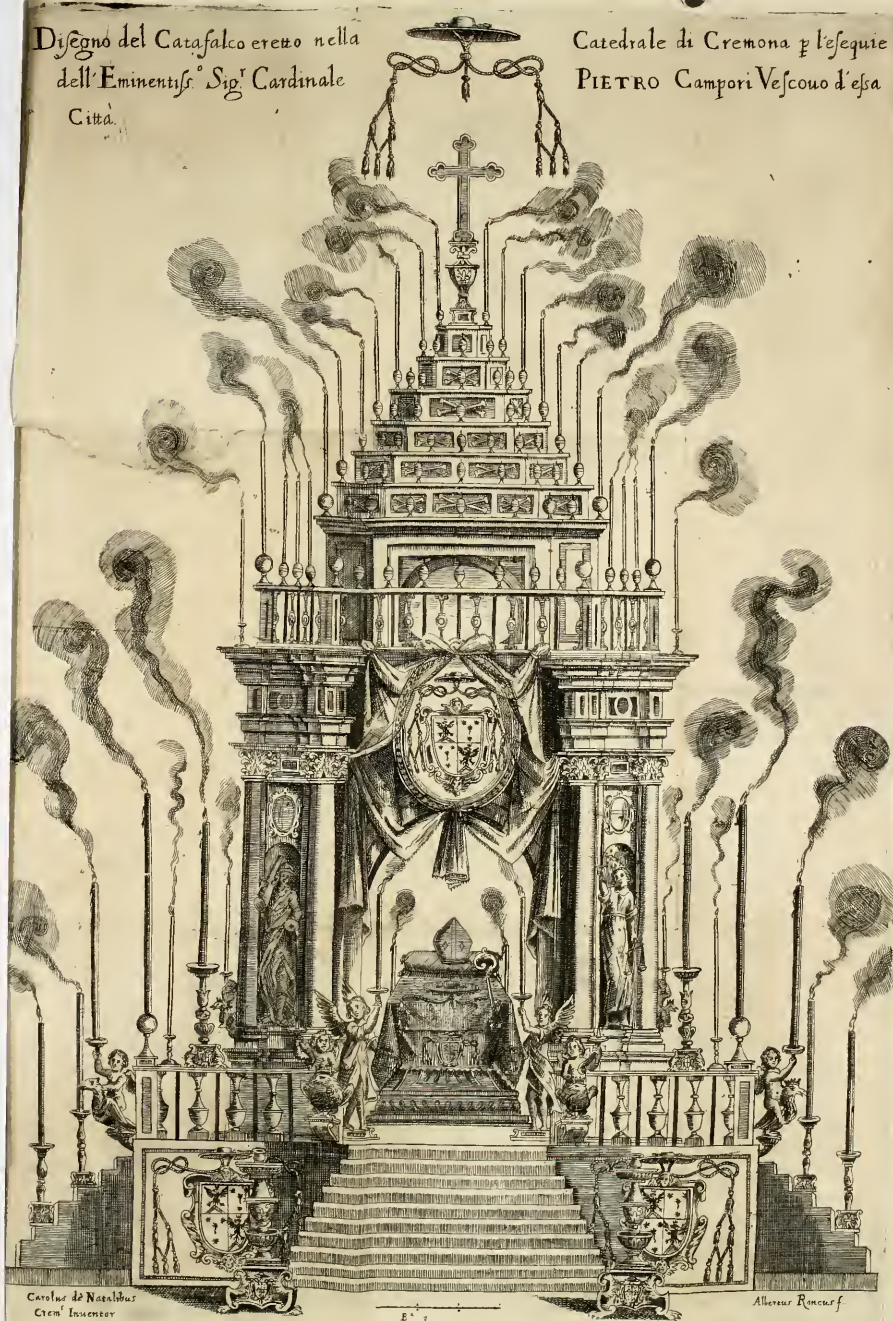
Athenæus, 11.

Artemidorus l. 2. Onir. on.

Ephræm.

uera di nouelle Magnificenze co'ſpettàcoli di prodigioſa fortezza; voi Spettatori, ò Gran Principi dell'Eccleſiaſtica Monarchia; Tu panegiriſta inceſsante, ò mondo intero, quando fermoſſi intrepido ne più formidabili cimenti, che poſsano dare l'vltime ſcoſſe al cuor' humano, quando nella perdita de'mondi ſteſse tranquillo, come nei paſseggi lungo le riue del Tebro; quando paſsò complimenti, mentre ogn'altro haurebbe battuti ſul Cuore fulmini di ſdegno implacabile; quando riuerì con ſincere dimoſtrationi d'Amore, mentre ſarebbono ſtati termini di ſingolare modeſtia le rigoroſe doglianze. Mà non v'era nerboruto Ariete, che ſpezzaſſe i tuoi ſodi Diamanti, ò Grand'Anima; ſaetta penetrante, che ti feriſſe con acuti pungoli il ſeno; ſpauenteuole tremoto, che crollaſſe con replicati dibattimenti il tuo Cuore. Che vna Naue venga con vele gonfie Signora dell'acque per isbarcare in porto vn Eroe, e ſorgendo vento contrario la riſoſpinga nell'alto, mentre ſtaua per gittar l'ancore, e ne anche s'armi la lingua di querele, non che la fronte d'aſprezze, è prodigio tale, che Iſocrate non attribuirebbe più la Fortezza di Dio ad Alcide; che hà fatto inhorridire la ſteſsa fama, per altro aſſuefatta ad hauer famigliari i miracoli; reſtare

attoniti i più bianchi Catoni dell'vniuerſo; oh
quanto, torno à dire, trionferebbe l'antichità, ſe
negli Annali di ſue glorioſe memorie poteſſe men-

Disegno del Catafalco eretto nella
dell'Eminentiss.° Sig.r Cardinale
Città.
Catedrale di Cremona p l'esequie
PIETRO Campori Vescouo d'essa
Carolus dè Natalibus
Crem.s Inuentor
Albertus Roncus f.

attoniti i più bianchi Catoni dell'vniuerso; oh quanto, torno à dire, trionferebbe l'antichità, se negli Annali di sue gloriose memorie potesse mentouare altretanta grandezza; oh con quanto orgoglio haurebbe ella impouerito l'Egeo, per segnare con innumerabili, e grosse perle quella memorabil giornata; haurebbe emulatrice del gran Fabbro de Cieli archittetate machine trionfali, che ne portassero alle remote genti l'auuiso, mercè che i Tẽpij degli Eroi non hanno trofei di tal fatta, trà le spoglie de secoli andati non si contano esempi di somiglianti attioni, ed il nostro, che rapidamente trascorre, ben può per questo solo gareggiare co' più douitiosi, e ripieni.

E vero, ch'egli non imbiancò le Latine Campagne con l'osa d'abbattuto auuersario, (che sol ne' padiglioni guerrieri armata d'elmi, e d'vsberghi par che la Fortezza ricoueri) è vero, che non vscì dalle Greche battaglie bruttato di poluere, od intriso nel saugue, è vero, che non fece suentolare sù le alpine pendici lacerate bandiere; non abbassò in Farsaglia l'alteriggia di borioso Soldato; non approdò con legni trionfanti alle tempestose foci del Caspio; mà aggiogò le passioni in incontri tali, che doueuano opprimerlo, abbatterlo, soggettarlo, e cassio in tempeste molto men fiere prouocò gli Scudieri à trafiggerlo con le lancie ancor stillanti di

ſangue nemico; Martio ſi cacciò l'anima diſperata dal cuore, immergendoui il ferro; Giuba, armeggiando in Mauritania con Ceſare, fù di ſe ſteſſo col pugnale ſpietato carnefice; lauandoſi nel proprio ſangue le mani, già che non haueua potuto ſtringer le palme; e verſando per le ferite la vita, hauendo perduta la vittoria col competitore Romano.

Pind. ode prima. Hora in paragone dell'Eminentiſs. CAMPORI addimandi Pindaro il mõte Etna *Cœleſtem columnam*; vada Seſoſtre ad ergere con bugiardo faſto marmi

Ariſt. t. 1. ritondi, ouunque da ſaggio d'hauer magnanimo il cuore, ſcolpiſca la vana ſuperſtitione in colonne

Lactãtius l. 1. cap. 12 d'oro l'egregia coſtanza di Gioue gran Principe, mà rouini dirò meglio, che hà ben ragione Dolabella le moli ambitioſe, con le quali pensò d'eter-

Idẽ c 15. nare la ſua Generoſità Giulio Ceſare; e ſe Aleſsandro il Macedone, doppo hauer tratti dietro al ſuo

Apolonius l. 2. ca. vlt. Carro auuinti con l'oro natiuo i Regni dell' India, piantò in quelle aduſte campagne vna colonna cõ l'inſcritione *Alexander hic ſtetit*, ben poſſono le età naſcẽti ſtabilire alta Piramide in Roma col motto, inteſo in ſenſo migliore, *Cardinalis CAMPOREVS hic ſtetit*, anzi finalmente dicaſi di S. Eminenza ciò

Nazianz. orat. 10. che di Ceſario ſcriſſe il Nazianzeno Gregorio, *Orientem, & Occidentem eſſe Illuſtres, & Magnificentiſſimas columnas quę res illius loquantur*. Eh che ſe non diluuiaſſe in lagrime inuiſibili il cuore dell'addolorata

Tem-

Temperanza, se potesse aprire bocca faconda alle querele, come disserra occhi fecondi al pianto, direbbe, chi hà priuato questa Chiesa d' vn Prelato, che mi alimentaua con lauta parsimonia alle sue tauole gli honori d'vn Principe, che posto sù l'Eminenza nō fù difficile il ritrouarlo; la Modestia d'vn seguace; che si regolò con tanta composiitone; l'Honestà d'vn amante, che l'adorò con tanto decoro; la Mansuetudine d'vn cuore, che non seppe nodrire minuta, od alta vampa di sdegno; la Virginità d'vn Angelo, che mostrò quanto bene le Nature dalla Gratia si cangino; la Continenza d'vn Animo, che tenendo al giogo le frementi passioni, parue con istupore di chiunq; hebbe fortuna di trattare con S. Eminenza, che se ne fosse suestito al pari dei Cittadini del Cielo; la clemenza d'vn volere, che auuinse con le dorate catene dei beneficij, giouò con onda profuza di gratie coloro, che segli mostrarono maggiormente contrarij, e non sono mica cose ordinarie queste Signori, bēche le dica sfuggendo; così potessi quì ponderare con quanto affetto habbia S. Eminenza beneficato in più congiunture, chi se gli mostraua nemico; come sembrasse affatto priuo delle passioni, e mi riuscirebbono senz'artificio due Poli, intorno a quali s'aggirerebbe vn mondo ammiratore. Chi non vide i suoi giorni tutti Serenissimi, come quelli degli Alcioni, con

Ælianus l. 11. de aīa. cap. 29.

tanto ſtudio oſſeruati da'nauiganti ne'Mari? chi nō lo giudicò eguale a gli Agnelli di Ponto, che naſcono ſenza fiele? chi non iſperimentò, che s'haueua ſcolpite nelle viſcere del cuore le parole dette da Probo ad Ambroſio, *Vade, Age non vt Iudex, ſed vt Epiſcopus;* e ſe coſtumarono i Rè dell'India, immitatori de'Pitagorici; d'addormentarſi al ſuono d'armoniche melodie, per ſorgere manſueti al gouerno de'popoli ſottopoſti. Tu al concerto ſonoro de'Cieli mitigaſti, anzi toglieſti le paſſioni dell'animo, imparaſti tanta piaceuolezza, per vſarla co' ſudditi; onde ſtenterebbe pur Socrate a dire in queſto Tempio con vero Elogio dell'Imperatore Teodoſio, *Antiſtitem manſuetudine ſuperaſti,* con voi sì, che ſi congratulerebbe Conſtantino Magno, come fece con coloro di Nicomedia, perche habbiate goduto *Epiſcopum humaniſſimi animi dulcedine præditum:* tanto più degno di ſtima l'Eminentiſſimo Prelato, quanto che la Vigilanza non fù in lui neghitoſa, per moſtrarſi piaceuole, anzi a quell'amore occhiuto, col quale paternamente gouernò queſta amata Dioceſi, cedano le corone eſploratorie di Caligula rannodate con groppi di Soli, e Stelle occhi del Cielo giorni, e notti veglianti; ceda il Dragone Animale d'acutiſſima viſta portato in petto da Agamemnone, e nello ſcudo da Epaminonda ſcolpito; ceda il coſtume degli Egitij di riēpire le porte de'

Baronius.

Philostrat. in Vita Ap. l. 2. c. 14.

Socrates l. 7. cap. 14.

Teodore l. 1. cap. 20.

Suetonius.

Plutarchus de Iſide.

de'Tépij con le teſte de'Leoni geroglifico della vi-
gilāza preſſo que'popoli; imperciòche alla paterna
cuſtodia della voſtra Chieſa, miei Signori, vegliò
ammonito cō muta voce da Leoni marmorei;che le
porte di queſtoTépio magnificamente ſoſtengono,
sì infaticabile quell'Eroe, che meriterebbe gli ho-
nori,quali hebbe già la vigilāza di Gioſue, la di cui
tōba ornarono col luminato ſimolacro del Sole, qñ
che l'Eminentiſs. CAMPORI, nella luminaria del-
le domeſtiche Stelle nō haueſse fregi del ſuo Sepol
cro i ſimboli delle vigilie iſteſſe del Cielo. Che do-
uitioſi pēſieri nō vdireſſimo dall'Innocēza horoſco-
po di tutte le ſue attioni,& idee,ſe nō foſſero p dilō
garſi troppo le ceremonie funerali?Conche trincee
impenetrabili non poſe egli a ſe ſteſso l'aſſedio per
non renderſi ad altri che a Dio? Che teſori non ci
ſcoprirebbono la Pietà, la Religione copia di Gra-
tie tāto bene albergata da quell'anima fui per dire
più dell'altre Immortale?

Voi ò Grā Principe di Chieſa Santa hauete fatto dā
no alle voſtre lodi,col meritarne infinite, nō ſete di
quei Gigāti,che ſi poſſano conoſcere ad vn ſol pie-
de,baſtimi il poterui cōfeſſare vno de'maggiori Pre
lati,che habbia hauuto à noſtri tépi l'Europa: p tale
v'hò ſentito nominare cō oſsequio da riguardeuoli
pſonaggi,come tale v'hāno honorato gl'Imperato-
ri,e Monarchi;e ſe nō è cōparito à q̃ſta Audienza p

mio

mio inuolōtario difetto, è paleſe al Mōdo tutto pe'l voſtro merito; q̄ſto titolo vi dee la voſtra Corte, che più da vicino rimirò la grandezza del merito, ve lo dee per giuſtitia la Dioceſi gouernata cō Angelica incorruttibilità di coſtumi; ve lo debbono p gratitu dine i poueri luogotenēti di Dio, a' quali ſouuenuti cō larghe elemoſine in vita, hauete laſciato ī morte tuttociò, ed è pur molto, che ſi trouaua ne voſtri gra nari, e diſpēſe; ve lo dee mia Religione, che honora ta cō tāte gratie, profeſsa p boeca mia le obligatio- ni cōmuni, ve lo debbono le virtù, che ingrādite cō la propria Eminēza; ve lo debbono finalmēte i cieli ſteſſi, pche gli habbiate cōſeruata vn'aīa coſi gran- de: e voi conſolateui Illuſtriſs. miei Sig. che ſe bene nō hauete più viuēte vn Zio veramēte Maſſimo, vi- uerāno nō pertanto immortali le di lui glorioſe me- morie, ſe bene nō godete più quelle animate ſēbiā- ze, cōtemplate nelle virtù vn vero ritratto dell'aīo; ſe non vdirete più le ſue voci, vdirete quelle della Fama promulgatrice fedele del merito; anzi ralle- grateui, dirò meglio, d'hauer dato all'Empireo vn Cittadino, che lo eſpreſse al viuo nella pace dell'a- nimo; rallegrateui, che nō eſsendone più meriteuo le il Mōdo, ſia ſtato infeudato d'vna Monarchia mi gliore nel Cielo, dal quale ſe con paſcoli beatifici ſara conſeruato lo Spirito, ſarà anche dalla terra cō eterni oſſequij l'Eminenza del Nome perpetuata.

HO DETTO.

Vidit. P. Dionyſius Siuori è Soc. IESV pro Reuerendiſsimo P. Vincentio Preto Inquiſitore.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Prætus Inq. Crem.

Imprimatur.

A. Del Rio &c.